

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale della seduta precedente.

C E M M I , Segretario, dà lettura del processo verbale.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Chabod per giorni 3, Militerni per giorni 2, Scappini per giorni 30, Tartufoli per giorni 3 e Vaccaro per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questi congedi s'intendono concessi.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione.

della 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'inter-no):

« Elevazione del contributo annuo a favore dell'Opera nazionale di assistenza all'infanzia delle Regioni di confine (O.N.A. I.R.C.) » (2259), di iniziativa dei deputati Sciolis ed altri, previ pareri della 5^a e della 6^a Commissione;

della 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Estensione dei benefici previsti dall'articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440, e dalla legge 15 gennaio 1960, n. 16, ad alcune categorie di insegnanti di ruolo speciale transitorio del Territorio di Trieste ed integrazione della legge 13 marzo 1958, n. 248, a favore di alcune categorie di insegnanti elementari dello stesso territorio » (2254), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

della 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Rivalutazione del contributo ordinario dello Stato a favore del Consorzio autonomo del porto di Genova per la manutenzione delle opere e degli arredi portuali » (2253), d'iniziativa dei deputati Adamoli ed altri, previo parere della 5^a Commissione;

« Autorizzazione della spesa di lire 400 milioni per la costruzione delle attrezzature occorrenti per i servizi di frontiera ai nuovi valichi di confine fra Italia e Svizzera nel territorio del Comune di Laveno-Ponte Tresa » (2255), di iniziativa dei deputati Alessandrini ed altri, previo parere della 5^a Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della 3^a Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione doganale relativa all'importazione tempora-

nea di materiale professionale adottata a Bruxelles l'8 giugno 1961 » (2219), previ pareri della 5^a e della 9^a Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), il senatore Zotta ha presentato la relazione sul disegno di legge:

« Modificazione alla legge 20 giugno 1955, n. 519, recante disposizioni sull'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato » (1888-B e Documento 98), d'iniziativa dei deputati Bettiol ed altri.

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta del 26 ottobre 1962, la 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Adeguamento del diritto di scritturato di cui alla tabella allegata al decreto-legge 31 luglio 1954, n. 534, convertito, con modificazioni, nella legge 26 settembre 1954, n. 870 » (2099-B), d'iniziativa del senatore Piola.

Per la morte dell'onorevole Enrico Mattei

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare il senatore Bertone. Ne ha facoltà.

B E R T O N E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è senza un senso di viva angoscia che prendo la parola in nome del Gruppo della Democrazia Cristiana e quale Presidente della 5^a Commissione, alla quale fa capo il Ministero delle partecipazioni sta-

tali; e l'E.N.I., con le Società affiliate, era il numero uno delle partecipazioni.

La notizia della tragica scomparsa dell'ingegner Mattei segna un lutto senza precedenti nella grande organizzazione e suscita l'accorato rimpianto di tutto il Paese.

Di Enrico Mattei sono da ricordare — ed è penoso ricordo — le esemplari virtù di uomo. Modesto, schivo di ogni superfluità, parco nelle parole quanto generoso e pronto nei pensieri, nei propositi, nell'azione, attaccato alla sua vita privata, vita esemplare sotto ogni riguardo, come al più alto bene, era esempio vivente del carattere e delle virtù che formano e distinguono l'uomo saggio. E si commuoveva come un fanciullo quando si voleva rendere omaggio alla sua azione di condottiero di una delle più grandi imprese che onorino l'Italia di oggi.

Rammento, ed ero presente, quando il Politecnico di Torino, dieci anni fa, gli conferì la laurea *ad honorem* di ingegnere.

Dissero di lui eminenti personalità della tecnica e dell'industria. Quando si alzò per rispondere fu preso da una crisi di commozione incontenibile; il suo grazie fu udito a stento.

Altre volte, poche in verità, tenne discorsi in ambienti qualificati; sempre discorsi scarni; sobri di parole, ma ricchi di contenuto, espressione viva, ferma, di una volontà di iniziativa e di lavoro inesauribile, rinnovantesi ad ogni tappa raggiunta.

Quale sia stata la sua azione pubblica, a capo dell'imponente organizzazione dell'E.N.I. e degli organi affiliati, è noto a tutti. Un'attività intensissima, senza soste, nel nostro Paese e in tanti Paesi vicini e lontani. Attività che, come sempre e per tutti i grandi pionieri del progresso accade, ha dato luogo, ed era naturale, a polemiche, a contrasti; ma che ha lasciato di sé impronte incancellabili, imponenti di numero e di misura, fonti di ricchezza e di sviluppo grandiose, annuncio e promessa di altre conquiste, segno di onore e di progresso per l'Italia.

La volontà silenziosa, l'ardimento di un uomo, di Enrico Mattei, ha portato a questi grandiosi risultati; di un uomo che, da umilissime origini, volle e seppe, in costante

ascesa, legare il suo nome al ricordo e alla ammirazione della sua Patria, che egli amò come figlio devoto, combattendo per essa come soldato e per la sua libertà come comandante delle forze partigiane della Resistenza.

Il Paese, il Senato, non possono che inchinarsi in profonda tristezza al dolore che la scomparsa dell'ingegner Mattei ha portato nell'Italia tutta. Era un credente convinto, sincero; e quanti credono nel premio eterno, riserbato a coloro che hanno creduto e che della loro vita fecero olocausto in opere di bene, chiedono al Signore che a questo suo servo fedele, che condusse una vita di sacrificio, voglia concedere il premio della pace eterna.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Cadorna. Ne ha facoltà.

CADORNA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi inchino commosso dinanzi alla figura del partigiano Enrico Mattei, che fu mio amico personale e stretto collaboratore come rappresentante della Democrazia Cristiana nel Comando generale del Corpo volontari della Libertà che ebbi l'onore di presiedere.

Rendo omaggio al suo spirito creativo, alle sue alte capacità di lavoro e di organizzazione, alla sua volontà tenace sempre tesa a promuovere lo sviluppo dell'economia del Paese.

Nel manifestare la mia ammirazione per la sua splendente carriera, la quale del resto riprova come anche in Italia capacità e carattere consentano ad ogni cittadino di percorrere rapidamente tutta la scala sociale e giungere ai supremi fastigi, ritengo pur tuttavia di dover aggiungere che l'eccesso di potere nelle mani di una sola persona, per quanto capace, può costituire un pericolo per quelle libere istituzioni che Enrico Mattei concorse con noi a ristabilire.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Granzotto Basso. Ne ha facoltà.

GRANZOTTO BASSO. Onorevoli colleghi, la tragica fine di Enrico Mattei ha prodotto un grande sgomento in tutto il Paese.

Malgrado esso sia attanagliato, in queste giornate, dall'ansia della situazione internazionale per le pericolose vicende del mondo, la ferale improvvisa notizia ha prodotto una enorme impressione in tutti i cittadini di ogni ceto, di tutti i Partiti, quasi increduli che un uomo simile abbia potuto soggiacere ad un destino così nefasto.

Segno che Enrico Mattei, questo arduo creatore ed animatore di intraprese pubbliche, era riuscito ad entrare nello spirito del Paese, nell'essenza dell'opinione pubblica, nella dinamica dell'economia e dei commerci, attraverso le sue grandiose imprese, dalla produzione al consumo, penetrando con audace senso pratico nel mondo, ed interessando il mondo, un po' meravigliato ed un po' aggressivo, con la sua immensa attività nel campo delle fonti di energia in genere e dei petroli in specie.

Figlio del popolo, uso alle difficoltà ed al sacrificio, sorretto da una coscienza democratica, sperimentata in anni di lotta e di sacrificio, combattente della libertà, patriota sensibile alle esigenze sociali, aveva fatto della sua vita una vibrazione di energie, influenti sensibilmente sull'economia del Paese e sul suo sviluppo industriale, una dedizione al lavoro, uno slancio per le più ampie realizzazioni. È caduto sul lavoro, nello spasimo di vincere il tempo, con il suo mezzo aereo, per avere modo — instancabile come era — di riuscire a giungere sempre in tempo nelle varie attività del suo grandioso e multiforme programma.

Il Paese, il popolo tutto, subisce con la sua scomparsa repentina ed immatura una gravissima perdita.

Non è lembo del nostro territorio in cui non esista un'espressione grande o piccola dell'opera di Enrico Mattei, un segno di impulso e di lavoro produttivo, un segno anche di bene e di umana socialità, come — consentitemi ricordarlo quale testimonio — quel mirabile gioiello di villaggio alpino a Corte di Cadore, ove per sua iniziativa a migliaia di famiglie, tutte dipendenti dalle imprese

637ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

29 OTTOBRE 1962

da lui create e dirette, a migliaia di fanciulli aveva offerto ospitalità facendo provare la gioia della vita, nel meritato riposo feriale dal lavoro.

A Corte, nel Veneto, come in altre zone: ovunque, alimentando il lavoro ed il bene e la dignità nei riconoscimenti, con l'assistenza sociale. Perchè Enrico Mattei era un uomo dalle vedute larghe, dalle prospettive sicure nell'elevazione del lavoro, e nell'educazione del cuore.

È un grande esempio per tutti che egli lascia, specie per le generazioni di oggi e di domani. Il Paese, attraverso il Parlamento, ne onora il nome e la vita, e lo piange come un figlio degno e prediletto.

In questa ora di angoscia la mente è portata a considerare come nell'umana vicenda il segno del destino possa sconvolgere ogni situazione, anche la più mirabile, stroncando la vita di un uomo.

Onde viene da meditare che nelle vicende del mondo, di fronte a questa forza ineluttabile del destino, cui è soggetta la vita, la responsabilità dei popoli deve essere rivolta a tutelare la vita, senza rendersi partecipi dell'avverso destino, ed a custodirla nel segno umano della pace.

Il Partito socialista democratico italiano, nel cui nome io parlo, si associa, con i sentimenti espressi, a questa triste e doverosa commemorazione.

P R E S I D E N T E Ha chiesto di parlare il senatore Turchi. Ne ha facoltà.

T U R C H I. Il Gruppo del Movimento sociale italiano, superando ogni posizione di parte politica, si associa al cordoglio della Nazione per la tragica ed immatura morte dell'ingegner Enrico Mattei; rendendo omaggio alla memoria di un uomo il quale ha dimostrato di possedere eccezionali numeri di operatore economico e di intraprendenza, creando fonti di reddito nel Paese ed iniziative anche oltre i confini della Patria.

P R E S I D E N T E. Ha chiesto di parlare il senatore Palermo. Ne ha facoltà.

P A L E R M O. Con infinita tristezza e con profonda commozione il Gruppo comunista si associa al cordoglio unanimemente espresso per la scomparsa di Enrico Mattei, glorioso ed eroico combattente in pace e in guerra per la libertà e l'indipendenza del nostro Paese.

P R E S I D E N T E. Ha chiesto di parlare il senatore Pennavaria. Ne ha facoltà.

P E N N A V A R I A. Mi associo al cordoglio del Senato e del Paese per la tragica fine dell'ingegner Enrico Mattei, Presidente dell'E.N.I. La sua figura, il suo ingegno, la sua opera fattiva e feconda meritano il rispetto e la riconoscenza del Paese. Ed io, quale siciliano, voglio portare un particolare e commosso saluto della mia terra per lui che le dedicò con grande fervore la sua opera, ricervandovi il metano e il petrolio e, soprattutto, creando a Gela il più importante impianto d'Italia per lo sviluppo della ricerca e dello sfruttamento degli idrocarburi.

P R E S I D E N T E Ha chiesto di parlare il senatore Battaglia. Ne ha facoltà.

B A T T A G L I A. Mi sia consentito, onorevole Presidente, anche a nome dei miei colleghi liberali, di associarmi alle espressioni di profondo cordoglio che sono state pronunciate in quest'Aula da tutti i settori politici alla memoria di Enrico Mattei. Noi liberali — è noto — fummo irriducibili critici dell'ingegner Mattei, ma è bene aggiungere che fummo avversari dell'ingegner Mattei come Presidente dell'E.N.I., per le ragioni da noi più volte denunciate e per certi sistemi usati, a noi non congeniali. Ma non fummo, mi piace dichiararlo, avversari di Mattei uomo, consci della sua forte personalità e della sua figura di indomito combattente, tanto più indomito, onorevoli colleghi, quanto più incapace egli era di riconoscere le sconfitte, spinto da un'incomprimibile ansia di conquiste e di vittorie realizzatrici. Erano queste anzi le droghe che eccitavano e sollecitavano la sua volontà e la sua intelligenza.

Alla sua memoria, onorevole Presidente, noi liberali esprimiamo un vivo, profondo rammarico; peccato che l'ingegner Mattei non sia rimasto dalla parte dell'iniziativa privata! Aveva tutte le doti per diventare forse più grande di quanto egli non fu.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare il senatore Parri. Ne ha facoltà.

P A R R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo di dover vivamente ringraziare il nostro amato senatore Bertone per l'elogio e per l'omaggio che egli ha reso alla memoria dell'ingegner Enrico Mattei.

Io ho qualcosa da aggiungere, un poco a titolo personale, per la conoscenza diretta che ho avuto di Enrico Mattei, e più come esponente del Gruppo parlamentare socialista. Devo dire e ricordare come il momento decisivo della sua vita, vorrei dire del suo interiore sviluppo biografico, si ha nel 1945, tra la sua partecipazione, come rappresentante della Democrazia Cristiana, al Comando generale del Corpo volontari della libertà, e la sua assegnazione, come Commissario straordinario, per l'Italia settentrionale, per gli impianti dell'A.G.I.P., e quindi la strenua difesa di essi dopo i nuovi ritrovamenti di Caviaga e le prospettive che essi aprivano.

È di quell'anno la sua crisi; è di quell'anno il nostro incontro e il profondo interesse che sorse in noi per la sua opera, della quale devo qui ricordare, a nome e per conto del Gruppo socialista, sinteticamente quali sono le linee maestre ed i risultati che, a mio parere, gli acquistano il diritto alla riconoscenza del popolo italiano, al di là e al di sopra delle polemiche, al di sopra dei contrasti.

Io di contrasti con lui ne ebbi; fui talvolta in dissenso con Enrico Mattei sugli indirizzi della sua azienda, su certe linee di condotta. Ma oltre al dissenso, a un certo momento, fu la sua opera stessa che si impose alla mia attenzione e, devo dire, al mio omaggio. C'è una linea continua e organica di disegno nella sua opera, che forse spesso non è stata capita, ma che deve essere capita, mi permetto di dire, dal popolo italiano.

Enrico Mattei non era uomo di dottrina; uomo di grande intelligenza, ma non posso dire tuttavia che avesse interessi ideologici. Eppure voi vedete nella sua costruzione, sempre, dal principio alla fine, una chiarezza di idee che non è solo quella del grande capitano di industria, del capitano di avventura; egli sapeva dove voleva arrivare, pur talvolta dirottando dai suoi obiettivi condotto dal suo temperamento personale.

Egli pensava che il ritrovamento del metano dovesse dare all'Italia una nuova fonte di energia, e debbo dire che dopo gli anni delle prime scoperte, della prima euforia, vi fu una pausa critica nella storia della sua azienda e nella sua storia biografica, una pausa fatta anche di delusioni. Non, vi era petrolio sotto il metano; il petrolio non era stato trovato e il metano non era — come non è — in quantità grandiose nella Valle Padana, e forse — per quel che si può giudicare — senza speranze di grande incremento.

Vi sono altre possibilità, relativamente modeste, ed egli adempì lealmente all'impegno che aveva con lo Stato italiano, di procedere alle ricerche e alle prospezioni nelle altre Regioni: negative, purtroppo, nelle Marche, discretamente positive negli Abruzzi, più largamente nei bacini della Lucania e della Puglia ad essi adiacenti, e più ancora in quelli della Sicilia.

Le sue qualità di organizzatore di industria le vedemmo, e devo dire che mi colpirono quando, mentre si individuava, per così dire, la nuova importanza dell'E.N.I. e delle risorse metanifere della Valle Padana, si costruiva insieme la rete di trasporto, dei metanodotti, con una rapidità di progettazione e di esecuzione che indubbiamente lascio meravigliati.

Ma dove si vide la sua capacità e la sua intelligenza, unita alla tenacia, fu nel superare questa sorta di pausa critica, quando egli si pose senz'altro alla ricerca di fonti di approvvigionamento di prodotti petroliferi. E con quale obiettivo? Di assicurare all'Italia autonomia e sicurezza dei rifornimenti di idrocarburi. Di qui nascono, non da spirito di avventura, il suo interessamento nelle imprese petrolifere dell'Egitto, le ricerche

che egli cercò di concordare successivamente con i Paesi dell'Africa mediterranea, Marocco e Tunisia, e in ultimo con la Libia; domani quasi certamente si sarebbe rivolto all'Algeria.

E di qui viene il suo accordo con l'Iran, nel momento in cui egli trasporta la lotta, che aveva sostenuto nel Paese, contro le compagnie internazionali, sul piano internazionale, con lo stesso spirito agonistico, seguendo quella stessa linea direttrice di rottura di posizioni monopoliste, che è quella che più interessa e che più si impone al nostro apprezzamento. Porta perciò sul piano internazionale la novità rivoluzionaria del suo contratto celebre di associazione con l'Iran per lo sfruttamento dei prodotti petroliferi. Vi è molto di più che la capacità del lottatore e del polemista; vi è il tentativo di mutar struttura al sistema internazionale vigente dell'approvvigionamento degli idrocarburi. Ed un pensiero maggiore — forse in questo si illuse — lo tentò in ultimo: quello di riuscire a mettere d'accordo i Paesi consumatori dell'Europa occidentale con i Paesi produttori, possibilmente sulla base di un piano di politica europea dell'energia, che è mancato. Se l'Europa occidentale, se il M.E.C. e la Comunità europea fossero qualcosa di più completo, di più organico, non voglio dire di più consistente, avrebbero organizzato una politica di approvvigionamento e di raffinazione secondo un programma concordato.

Ha sollevato molte critiche contro di lui la lotta che egli ha condotto in tutti i campi internazionali, intervenendo come impresa di distribuzione in quasi tutti i Paesi dell'Africa, ad esempio, ed assumendo impegni costruttivi di portata grandiosa in Argentina, in India. Cosa vi era sotto? Vi era il desiderio di portare l'Italia, il suo organismo petrolifero, sullo stesso piano delle altre grandi compagnie internazionali private. Egli si era reso ben conto che senza disporre di una situazione di forza internazionale l'Italia sarebbe stata passiva e senza difesa nella grande politica della provvista di fonti di energia, che è essenziale per un Paese anche dal punto di vista dell'indipendenza politica e morale.

Questa unità di disegno desta, non voglio dire preoccupazione, ma il desiderio da parte nostra che tale opera, in quel che ha di vitale, non sia smobilitata, ma conservata, completata ed accresciuta. E così nelle altre direzioni in cui egli la sviluppò, cioè nell'utilizzazione del metano come materia prima. Egli si era messo sulla strada dell'organizzazione di una grande industria petrolchimica. Capisco come ciò possa allarmare e creare delle preoccupazioni sul piano economico ed industriale, ma non capisco come un Paese quale l'Italia, ad economia espansiva, possa rinunciare alla disponibilità di uno strumento d'impulso di questo genere e non la debba sfruttare fino in fondo.

Queste idee semplici e grandi erano le idee di Enrico Mattei, quelle alle quali dobbiamo rendere omaggio, perchè l'Italia ha avuto pochi uomini di tale tenacia nell'adempimento del dovere che egli sentiva verso il suo popolo.

Ha avuto ragione il collega Pennavaria di rendergli un omaggio particolare in nome della Sicilia. Vorrei dire che non ho mai sentito Mattei così sincero come nel suo desiderio quasi affettuoso di dedicare le forze di cui disponeva alle Regioni meridionali nelle quali ha lavorato.

Vorrei ora ricordare i due termini che segnano la sua ultima ora, così tragica: questa improvvisa scomparsa come di quercia percossa dal fulmine. Egli veniva dai nuovi ritrovamenti importanti che l'E.N.I. aveva fatto a Galliano, in provincia di Enna, dove aveva dato al Presidente della Regione siciliana le assicurazioni più umane e sincere che le risorse trovate sarebbero state impiegate solo nell'Isola, per il bene ed il progresso dell'Isola. Vi era in queste assicurazioni, io credo, tutto Mattei, il migliore Mattei. Ed è precipitato a pochi passi da Caviaga, dove aveva iniziato il suo destino e la sua carriera. Sono questi momenti che restano incisi nel nostro cuore, vorrei dire nella memoria del nostro cuore.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare il senatore Molè. Ne ha facoltà.

M O L È . La commemorazione che il Senato ha fatto di Enrico Mattei non richiederebbe di aggiunger parola, specialmente dopo la commossa orazione del nostro amico senatore Parri. Ma io voglio proprio dalla fine del suo discorso trarre occasione, per dare della vita inimitabile di Enrico Mattei un giudizio epigrafico.

Tutte le fortune sembrava che lo avessero baciato in fronte: la bellezza fisica, il coraggio, la genialità, l'audacia. E così, nato povero, la dura disciplina del dovere e del lavoro ne aveva fatto un combattente eroico. Perchè tutta la sua vita fu una battaglia. In giovinezza aveva combattuto per la libertà politica. Poi, la grande lotta nel campo dell'industria internazionale, per la libertà economica dell'Italia. E fu solo ed eroico: fu di tutti e di nessuno; trovò degli avversari anche nel suo Partito, trovò degli amici anche nei partiti avversari. Non lo avevano capito, ma vinse nel nome di un'idea.

Una volta, poichè ebbi la fortuna di averlo amico, nel momento doloroso in cui si avventava contro di lui anche il tentativo della calunnia, mi disse parole che veramente mi commossero: « Il mio è un grande sogno di italianità: ho combattuto contro la schiavitù politica, combatto contro la schiavitù economica. L'Italia se ne accorgerà un giorno. L'Italia non sarà grande, non può essere quella che può e deve essere, se non avrà liberato dal giogo del dominio straniero il mercato delle materie prime ». E per l'Italia osò combattere, nell'agone del mondo, contro l'ostilità e le minacce delle Potenze straniere.

È morto in una maniera tragica, come del resto morivano gli eroi omerici: sul campo, nel momento in cui più erano impegnati nella battaglia. Questa morte — che speriamo sia dovuta soltanto alla sventura; ed io dico qualcosa che deve trovare un'eco nell'animo di tutti i senatori — questa morte lo ha riconsacrato nell'unanime cordoglio. Ha riconsacrato in gloria, anche per la tragica morte che ha interrotto la pienezza della vita, questo italiano nuovo, italiano diverso, italiano senza pari e forse senza successori, di cui un grande Ministro inglese disse: « Quest'uomo è della razza dei

grandi pionieri e dei grandi conquistatori, come Cecil Rhodes ».

Inchiniamoci alla sua salma straziata e gloriosa con animo commosso.

E promettiamo di non dimenticarlo, di proseguire la sua opera.

E lavoriamo perchè la sua eredità non venga dispersa nelle mani di burocrati poco capaci di fronte alla vastità del suo interrotto lavoro!

È il monito che noi rivolgiamo al Governo, dopo aver espresso le nostre più vive condoglianze.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro dell'industria e del commercio. Ne ha facoltà.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, vorrei aggiungere, a nome del Governo, soltanto poche parole alla rievocazione di Enrico Mattei, che il Senato ha fatta con così intima e profonda commozione.

Tutti abbiamo sentito in questi giorni che qualcosa di molto grave era accaduto, sia per il modo come si era verificato, sia e soprattutto per l'uomo che ne era rimasto colpito.

Enrico Mattei lo abbiamo conosciuto anzitutto come un combattente della libertà, come uno di quei capi partigiani che, rappresentante delle schiere dei partigiani cristiani, combattè alla fine della guerra per poter assicurare all'Italia delle libere istituzioni e una democrazia ispirata al principio della libertà. Fu così che il suo nome venne sulla bocca degli italiani.

Lo abbiamo poi ritrovato con noi nell'altro ramo del Parlamento. Egli ritenne che la prosecuzione della sua opera a servizio della libertà e della democrazia potesse essere quella di rappresentare il popolo italiano nella sua più alta Assemblèa, e vi stette, sobrio di parole ma fervido nella sua azione e profondamente attaccato al suo dovere di parlamentare. Così lo ricordo durante quei primi anni di comune vita parlamentare, quando faticosamente si avviava la ricostruzione economica italiana.

Ma ciò che ferveva nel suo spirito, e ciò che lo condusse poi a realizzare la sua vera vocazione umana e cristiana, era l'intento di operare più direttamente per modificare le condizioni di vita della sua Patria, della nostra Patria, eliminare le cause di inferiorità, aprire nuove possibilità a tutti gli italiani. E così divenne, quale Presidente dell'E.N.I., fervido iniziatore di tante attività, ardito nelle sue concezioni, spesso anticipatore di indirizzi che altri prima criticarono, poi seguirono. Noi sappiamo come si è sviluppata quest'opera su tutto il territorio del Paese: prima nell'Italia settentrionale e poi a poco a poco nell'Italia meridionale, affrontando zone impervie e difficili e dotando di apparato industriale aree nelle quali non si sarebbe mai pensato che un giorno fosse potuta sorgere un'attività industriale. La sua opera fu diretta soprattutto alla ricerca dell'elemento primo per una trasformazione industriale del Paese: l'energia.

Sono state qui rievocate le sue attività e le sue battaglie: sono presenti al nostro spirito ed io non debbo indugiare su di esse. Certamente fu discusso, combattuto ed esaltato, come accade a tutti gli uomini che hanno un grande ideale nel cuore e lottano per realizzarlo.

Ebbene, è a questo ideale che egli aveva nel cuore che noi rendiamo omaggio in questo momento.

Io lo vedevo spesso nel mio ufficio in ragione delle mie funzioni oltre che della nostra amicizia. Come bene ha detto il senatore Bertone, era un uomo che, quando parlava delle sue attività e delle cose che faceva o che avrebbe fatto, aveva gli occhi che gli si inumidivano di lacrime: emergeva, attraverso il leggero velo che si stendeva sulla sua pupilla, tutto l'animo di Enrico Mattei, tutto l'ideale che gli ardeva dentro.

Ebbene, io vorrei, dinanzi al Senato della Repubblica italiana, ricordare questa grande passione, questo grande ideale, quest'opera che va proseguita e, insieme con voi, onorevoli senatori, rendere omaggio alla memoria di Enrico Mattei, grande italiano.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, già ieri, all'annuncio della tragica e inopi-

nata notizia, il Presidente della nostra Assemblea aveva bene interpretato i sentimenti dei singoli senatori e del Senato manifestando alla consorte e al Vice-Presidente dell'A.G.I.P. l'espressione del nostro cordoglio.

Nella seduta di oggi le nobili parole dei senatori Bertone, Cadorna, Granzotto Basso, Turchi, Pennavaria, Palermo, Battaglia, Parri, Molè e del ministro Colombo attestano quanto grande sia la perdita dell'onorevole ingegner Enrico Mattei e quanto debbano dolersene lo Stato, le istituzioni e i cittadini del Nord e del Sud d'Italia.

Enrico Mattei era un uomo singolare, come quelli che di volta in volta la storia esprime dalla gente umile del suo popolo, che si levano alti sulla media degli uomini per il segno di una distinzione particolare che è quella del carattere, della forza della volontà, della prontezza dell'intuizione, della vivace genialità dell'intelligenza. Mattei fu tra questi.

Onorò la Patria combattendo per essa, rischiando eroicamente la vita e apprestando, attraverso le formazioni dei partigiani, dei patrioti, dei volontari della libertà, le valide forze che ci liberarono dallo straniero e che assicurarono all'Italia, con la sua liberazione, la sua libertà, il suo reggimento democratico. Vi partecipò con la tenacia e l'eroismo che seppero il sacrificio e la sofferenza e che lo temprarono successivamente, in momenti di particolare disagio, per altre dure responsabilità in campi finanziari ed economici di ogni ordine.

Alla maniera di Benvenuto Cellini, di Ludovico Muratori, di Vittorio Alfieri, in un settore ove economia e tecnica esigono prove di un'applicazione rigorosa e logorante, Enrico Mattei volle, fortemente volle, al di sopra delle regole consuetudinarie, contro gli ostacoli alle volte anche legalitari; affrontò le resistenze della critica ostile e le rivalità di categoria, ed osò, non per sè ma per una finalità che valicò nel tempo i limiti di una piccola amministrazione e di un modesto istituto, ed assicurò allo Stato, cioè alla collettività dei cittadini, un'impresa di indubbio rendimento economico e sociale, e suscettibile di nuovi sviluppi.

Il *sic nos non nobis* a lui si addice come marchio di distinzione, in alto sopra le bassure della contingente aspra polemica di parte.

Onorando la sua memoria, il Senato rende omaggio ai suoi meriti, apprezza le sue virtù, auspica le glorie di un regno che ai credenti — e lui lo era — è certezza di vita eterna. I sentimenti di questo unanime rimpianto ancora una volta saranno espressi alla vedova, ai fratelli, ai congiunti, a tutti quanti collaborarono con lui nell'Ente che egli presiedeva.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (2244 e 2244-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per lo esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Bardellini. Ne ha facoltà.

BARDELLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, in questa sede di discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio io dirò poche cose in ordine ai problemi riguardanti l'artigianato, che è posto per legge sotto l'egida, direi meglio sotto il controllo e la disciplina del Ministero dell'industria e del commercio. E queste cose non è che non siano conosciute dal Ministero, perchè esse infatti sono state spesso affacciate e non solo nell'ambito parlamentare, ma invocate anche dalle Commissioni provinciali dello artigianato e dalle diverse organizzazioni artigiane di categoria. Le prime con la formulazione di ordini del giorno trasmessi alle consorelle e al Ministero, le seconde con risoluzioni votate nei loro congressi.

Se io ripeto queste richieste è perchè sono indotto dal detto latino che « la goccia scava la pietra », anche se l'esperienza ha dimostrato fino ad ora che, in ordine ad alcuni problemi, come quello del riordino delle Camere di commercio, sul quale quest'anno non mi intratterò, si tratta di una pietra molto dura, giacchè 17 anni di stillicidio non hanno valso a scalfirla. Per la verità soggiungo che alcune richieste hanno avuto invece accoglimento sia pure in forma limitata.

Io voglio ricordare, a questo proposito, l'ultima legge che riguarda l'aumento del minimo di pensione ai vecchi artigiani già pensionati che ragioni particolari, in verità non molto convincenti, hanno indotto il Governo a tenere a un livello inferiore a quello delle categorie dei lavoratori subordinati. Di questo lieve miglioramento diamo comunque atto all'attuale Governo riconoscendo che questo adeguamento, sia pure in forma limitata, è stato possibile ottenerlo per suo merito in quanto ha accolto le istanze da tempo formulate. Ma ribadiamo altresì che calcoliamo che il problema dei minimi di pensione agli artigiani sarà presto nuovamente oggetto dell'interessamento governativo nell'ambito della più ampia riforma di tutto il sistema previdenziale italiano.

Ma quello che in particolare io voglio in questa sede affacciare riguarda l'aggiornamento di alcune leggi esistenti per gli artigiani, aggiornamento suggerito dall'esperienza di questi anni di applicazione. Comincio dal funzionamento della Cassa mutua malattie creata con legge n. 1533 del 29 dicembre 1956 e mi soffermerò poi brevemente su quanto riguarda i compiti ed il funzionamento delle C.P.A. e il mancato scioglimento della riserva contenuta nell'articolo 20 della legge n. 860.

L'iniziativa parlamentare non ha mancato di soffermarsi su questi problemi e parecchi disegni di legge sono stati da tempo presentati da parlamentari di vari settori, disegni di legge che attendono sempre il dibattito e l'eventuale approvazione.

Iniziando le mie considerazioni, mi sia innanzitutto consentito di affermare che i problemi della legislazione sociale ed assistenziale in Italia hanno sempre avuto svi-

luppo frammentario e settoriale e più che essere l'espressione di un tutto armonico, lineare e progressivo, frutto della volontà di una classe dirigente avveduta e lungimirante, sono stati il risultato di conquiste delle varie categorie della classe operaia, sempre costretta per progredire a lotte aspre e dure e a volte anche sanguinose. Oggi noi possiamo grosso modo valutare che i beneficiari delle assicurazioni sociali obbligatorie sono circa 40 milioni, e che gli enti gestori delle varie assicurazioni, con le loro ramificazioni periferiche, essendo circa 8 mila, con le inevitabili esigenze amministrative incidono profondamente e negativamente sulle fonti finanziarie delle gestioni assistenziali. Per quanto riguarda l'assistenza malattia per gli artigiani poichè, da tempo, è stato presentato un disegno di legge d'iniziativa parlamentare che mai è stato portato in discussione, ritengo che se ne possa fare l'analisi in questa sede a mo' di sprone per indurre finalmente a una sua discussione.

E dirò che con le proposte contenute in questo disegno di legge, che porta la firma dei senatori Gelmini e Mariotti, si vuole non solo venire incontro alle esigenze democratiche dell'autonomia della categoria, ma corrispondere anche alle esigenze di ulteriori prestazioni per perfezionare lo spirito solidaristico ed assistenziale già presente nelle norme in vigore.

Riferendomi alle esigenze di una sana democrazia, voglio subito rilevare la stranezza e l'assurdità del fatto che, mentre gli organi legislativi sono eletti col voto a sistema proporzionale, tutti gli organismi creati dalla liberazione in poi, e ne potrei citare una lunga elencazione, sono stati, dai vari Governi che si sono succeduti, creati con criteri empirici, atti solo a determinare confusione ed a violentare quella che è l'espressione del voto, con i cooptati e con i designati dagli organi governativi per tenere sempre in minoranza coloro che le elezioni designano come genuini rappresentanti delle categorie direttamente interessate.

La legge n. 1533, del 29 dicembre 1956, ha inteso coprire il cosiddetto rischio grosso (ricoveri ospedalieri, prestazioni specialistiche ed ostetriche) riservando facoltativa-

mente agli organi preposti la possibilità di integrazione della legge stessa, fino alla copertura di tutti i rischi di malattia, lasciando la porta aperta anche alla copertura del rischio più propriamente e direttamente economico: l'assegno per i giorni di malattia.

La legge in atto, in questi anni di gestione, ha dimostrato di non essere sempre chiara, per ciò che riguarda il rischio maggiore e per le esclusioni ritenute di competenza di altri enti. Ciò, in particolare, si è riscontrato per quanto riguarda l'assistenza antituberculare.

I Consorzi « antitubercolari » per la loro stessa natura operano entro i limiti ristretti di bilanci di modesta entità, e naturalmente riescono ad escludere dalla sfera di loro competenza le categorie ritenute coperte da assicurazioni malattie.

Dal punto di vista sanitario, la tubercolosi ha una sua configurazione non molto precisa. Per esempio, mentre è pacifico stabilire una tubercolosi in atto per la prima volta come caso attivo e specifico, ciò diventa discutibile quando si tratta di postumi, di riacutizzazioni di pleuriti essudative, eccetera.

Così il più delle volte le Casse mutue artigiane si trovano a dover entrare in contestazione con i mutuati proprio perchè è ingenerato il principio che l'ente mutualistico deve coprire il tutto, mentre la legge pone dei limiti.

Ecco perchè il proposto articolo 14 del disegno di legge Gelmini-Mariotti prescrive che il contributo maggiorato a carico dell'assicurato sia comprensivo della quota per l'assicurazione antituberculare. Ove interven-gano successive norme legislative determinanti l'affidamento ad altro ente della gestione dell'assistenza antituberculare, tale contributo sarà devoluto all'ente gestore.

Altre malattie che molte volte mettono in difficoltà gli artigiani ed i loro familiari sono quelle infettive.

Le Mutue in genere ritengono che le malattie infettive, stando all'interpretazione della legge, siano di competenza di altri enti. Lo Stato, le Province ed i Comuni, invece, attraverso i loro organi ufficiali (medico provinciale, ufficiale sanitario) ritengo-

no che di vere malattie infettive intese nel senso di profilassi, non si possa più parlare, e che quindi i casi ricorrenti siano tutti a scopo curativo. Bisogna togliere dalla legge l'esclusione di prestazioni di malattie perchè anche i lavoratori autonomi abbiano la copertura per tutti i rischi, sia normali, che i grossi rischi.

Comunque con l'articolo 5 del disegno di legge proposto, si modifica l'articolo 6 della legge in vigore, nel senso che le Casse mutue sono tenute ad assumere a proprio carico l'assistenza fino alla pratica assunzione dell'onere assistenziale da parte dell'ente competente.

Facendo un calcolo approssimativo, ma aderente alla realtà, si può stabilire che una famiglia-tipo artigianale, composta di tre persone (capo famiglia, moglie ed un figlio) paga per Cassa mutua e pensione lire 18.700 e comprendendovi anche la generica si arriverebbe a lire 28.000, e cioè: per Cassa mutua lire 10.500, per pensione lire 8.200, ed il resto per la generica.

La famiglia di un operaio a lavoro subordinato, invece, della stessa composizione, viene a pagare lire 38.000. Questa minore entità di contribuzione per gli artigiani non deve farci velo e dissimularci le difficoltà che nascono nell'applicare i contributi integrativi che le Casse mutue, nella loro quasi generalità, da quattro anni sono costrette ad applicare.

Il contributo pro-capite per tutti gli assistiti rappresenta, indubbiamente, un grave motivo di doglianza per gli artigiani più poveri ed è auspicabile, quindi, che si arrivi a creare uno strumento per discriminare le possibilità contributive ed estendere sempre più nella legge il concetto della mutualità e della solidarietà.

In ordine all'estensione del diritto all'assistenza generica e farmaceutica, vi è da affermare che questa s'impone, anche perchè non è possibile spesso stabilire, per una prestazione, quando essa sia generica o specialistica. Certo che questo comporterà per gli artigiani il dovuto onere. La Cassa Mutua di malattia per gli artigiani è l'unico ente ad avere, assistenzialmente parlando, una certa autonomia con i suoi organi: Assemblea e

Consiglio di Amministrazione. Ora, questa autonomia, oltre che difenderla bisogna potenziarla, allargando la sfera d'influenza degli artigiani sulle decisioni in materia di assistenza e di gestione. Le modifiche presentate nel disegno di legge Gelmini-Mariotti rispondono alle lecite esigenze autonomistiche e democratiche della categoria, cercando di liberare le mutue e la loro federazione dalla macchinosità e dalla burocraticità, affinché meglio corrispondano al principio dell'auto-governo della categoria.

E poichè ho accennato alla revisione della legge n. 1533, mi sia consentito di spendere una parola sulla durata degli organi direttivi e sulla farraginosità della loro elezione, per postulare una maggiore durata del loro esercizio ed una maggiore semplicità nella loro composizione. I tre anni, fissati dalla legge, sono troppo pochi. Gli organi legislativi durano in carica cinque anni, non si vede quindi perchè questi organi, la formazione dei quali, per essere molto costosa, sottrae somme necessarie per l'assistenza agli artigiani, non possano avere eguale durata. Ciò io penso debba effettuarsi, tanto più che tutti gli interessati hanno manifestato il loro gradimento su questo concetto.

Per ciò che riguarda l'assistenza malattia per gli artigiani già pensionati non c'è che da prendere atto con compiacimento che il Governo ha presentato un suo progetto di legge che accoglie sostanzialmente i criteri esposti in analogo disegno di legge d'iniziativa dei senatori Gelmini e Bardellini. Se un rilievo c'è da fare è che il progetto è stato presentato troppo tardi. Ad ogni modo, meglio tardi che mai!

Passiamo ora a quello che rappresenta il più grave torto fatto all'artigianato italiano: il mancato scioglimento della riserva contenuta nell'articolo 20 della legge n. 860, al quale argomento anche l'onorevole relatore ha accennato.

Questo mancato scioglimento, non solo ha mortificato la viva attesa degli artigiani, ma ha anche ferito il contenuto dell'articolo 9, nel quale è detto che l'iscrizione all'albo è condizione per la concessione delle agevolazioni disposte a favore delle imprese artigiane. Proprio in questo articolo la legge rac-

chiude tutto il suo spirito innovatore; perchè il legislatore ha espressamente confermato che per la categoria artigiana debbono essere disposte e concesse agevolazioni a protezione e difesa economica dell'impresa.

La mancata attuazione dell'articolo 20 ha intanto contribuito a limitare l'efficacia del riconoscimento giuridico dell'impresa artigiana agli effetti di legge. La mancanza completa di coordinamento con le legislazioni a carattere particolare, con la legge fallimentare e con le leggi tributarie generali, che il Governo avrebbe già dovuto effettuare, limita in maniera notevolissima l'affermarsi della nuova definizione e del nuovo concetto di impresa artigiana.

Il Governo dell'onorevole Zoli assunse solennemente l'impegno di emanare le norme relative all'articolo 20 entro il 18 maggio del 1958, richiesto dalla Camera dei deputati con un ordine del giorno, ma l'impegno non è stato mantenuto, e così, a sette anni dall'approvazione di questa legge, gli artigiani sono costretti a subire, e chissà per quanto tempo ancora, gli effetti di un'accentuata ed onerosa pressione previdenziale e fiscale.

Una riserva, per la verità, è stata sciolta, ma in modo sgradito e con le proteste di tutto l'artigianato italiano, ed è quella che si riferisce al contributo per gli assegni familiari dei dipendenti che è stato elevato alla stessa misura che per le grandi aziende industriali. Ora l'elemento innovatore di questo riordinamento doveva essere costituito dal criterio che le categorie e le aziende più forti dovessero aiutare le più deboli. È avvenuto, invece, che l'artigianato è favorito da questo congegno mutualistico con le aziende più consistenti, quelle cioè che sono più vicine all'industria, mentre non ne godono le altre che rappresentano la grande maggioranza, quelle cioè bisognose di aiuto, poichè sono state assoggettate ad un aumento dell'onere contributivo, che non sono in condizioni di sostenere per effetto della gravosità congiunta dell'elevazione del massimale e dell'aliquota.

Ciò ha determinato le proteste di tutte le Commissioni provinciali dell'artigianato d'Italia e delle organizzazioni artigiane, anche perchè non si è neanche voluto tenere in

considerazione il suggerimento del Comitato centrale dell'artigianato, mentre, se fosse stato accolto tale suggerimento, la soluzione indicata non avrebbe aggravato il settore pur raggiungendo l'obiettivo della equiparazione della misura degli assegni. Questa deprecata decisione ha una volta ancora dimostrato come non si voglia comprendere che il settore artigianale rappresenti un fenomeno sociale di particolare importanza e che merita quindi particolari attenzioni.

Onorevole Sottosegretario, la legge sugli assegni familiari deve essere riveduta e lo deve essere presto, tenendo conto, nel fissare l'aliquota per le varie categorie, che vi sono grandi industrie che realizzano immensi utili poichè impiegano, per effetto della meccanizzazione, poco personale, mentre vi sono piccole aziende che, in rapporto ai loro scarsi utili, debbono aver molto personale alle loro dipendenze.

Passando alla modifica della legge n. 860 che disciplina giuridicamente l'artigianato, appare ora evidente che tali modifiche debbono tener conto della realtà costituzionale, e ciò dicendo mi riferisco all'efficacia fondamentale che l'articolo 117 della Costituzione ha nei riflessi dell'artigianato. Infatti, con tale articolo, l'artigianato trova la sua sede come entità sociale e produttiva nell'ente Regione. Una modifica della legge n. 860 va pertanto intesa in duplice direzione: la formazione di una legge-cornice per la determinazione dei principi generali, e l'emanazione di una norma regionale che coordini e disciplini tutta l'attività economica e sociale dell'artigianato, sulla base di autonome strutture.

Opportune ed attuali sono pertanto quelle proposte di modifica che tendono essenzialmente al potenziamento degli organismi rappresentativi locali, rigettando il concetto che la loro funzione possa esaurirsi, come avviene attualmente, in semplici compiti burocratici ed amministrativi riguardanti la tenuta degli albi e l'identificazione dei soggetti delle assicurazioni sociali obbligatorie, per modo che tali organi vadano sostanzialmente trasformati nella composizione e nei compiti in modo tale da garantire l'effettiva rappresentanza e partecipazione della categoria al-

lo svolgimento di una attività concreta nel campo economico.

È evidente che l'autogoverno di una categoria economica tende a favorirne lo sviluppo economico. La vitalità dell'artigianato italiano e la sua funzione economica e sociale è dimostrata dall'aumento numerico delle imprese artigiane, come ci rivelano gli studi statistici ed i dati conosciuti nell'ultimo censimento, ed è dimostrata dalla trasformazione qualitativa delle attrezzature di gran parte delle aziende che tendono a trasformarsi in piccola industria.

Questa crescita qualitativa e quantitativa si realizza proprio nelle regioni e nelle località dove il processo di sviluppo del reddito e della produzione è più rapido, come nella provincia di Torino, in Lombardia, nell'Emilia-Romagna ed anche in provincie meridionali a maggior sviluppo, come Napoli e Salerno, e si calcola che la piccola e media impresa, di cui l'artigianato è una componente ed una sorgente, occupano attualmente in Italia circa il 48 per cento delle maestranze. Si tratta di uno sviluppo impetuoso, che è minacciato solo dalla presenza delle strutture monopolistiche che alimentano elementi di insicurezza e di precarietà: Questi fenomeni rivelano ciò che del resto è facilmente deducibile.

Un artigianato moderno che tenda a trasformarsi in piccola impresa, costituisce un elemento prezioso ai fini di quel processo di espansione dell'economia, di aumento dei posti di lavoro, di formazione di capacità lavorative ed intraprenditoriali, di complementarietà con la grande impresa, di incremento produttivo e di equa redistribuzione del reddito, che sono gli stessi scopi della pianificazione democratica a livello regionale. Da quanto ho detto, appaiono evidenti le ragioni per cui l'artigianato è una delle categorie più impegnate nella rivendicazione della piena attuazione dell'ordinamento regionale. Esso attende, con la Regione, la possibilità di autogovernarsi attraverso le Commissioni provinciali, ed intende tale autogoverno in forma non corporativa, in quanto comprende la necessità di integrarsi nel sistema delle scelte economiche e degli orientamenti regionali.

Da tali scelte deriva la possibilità di influire per un diverso orientamento delle industrie a partecipazione statale, ciò che significherà possibilità di sviluppo per la piccola impresa e per le regioni sottosviluppate, e la sparizione di ogni condizione di precarietà in quelle sviluppate.

Le Commissioni provinciali, collegandosi al Governo regionale, possono mettersi nella condizione di affrontare direttamente la risoluzione di problemi decisivi, come il credito e l'equa distribuzione degli oneri fiscali: possono ottenere le necessarie agevolazioni per l'organizzazione di forme consortili e associative, indispensabili per poter trattare acquisti di materie prime dalle aziende a partecipazione statale e per ottenere commesse dalle medesime. La partecipazione delle Regioni alla gestione delle industrie elettriche nazionalizzate realizzerà quelle finalità di equità nei prezzi tariffari e di espansione dei consumi, che sono l'obiettivo che tale riforma deve perseguire.

La pianificazione degli sviluppi urbanistici integrati con quelli regionali, la possibilità concreta di imbrigliare quell'aberrante forma di moderno feudalesimo che è rappresentato dal prezzo delle aree fabbricabili, costituiscono altri motivi per cui l'artigianato italiano deve seguire con vigile attesa la lotta per l'ordinamento regionale.

Due sole parole per quanto riguarda l'artigianato artistico, che rappresenta un vanto per il nostro Paese e per l'artigianato italiano. Molte attività e molti enti di varia natura godono di aiuti e di sovvenzioni da parte dello Stato, che intende con ciò contribuire al sopravvivere di manifestazioni che danno lustro e decoro alla vita culturale del Paese. Ciò avviene per la lirica, per l'arte drammatica, per l'arte pittorica, per tante altre manifestazioni artistiche che non è qui il caso di elencare per brevità.

Questo è giusto ed è lodevole. Ma perchè non si pensa anche all'artigianato artistico? Ci sono in Italia dei maestri dell'arte dell'incisione, della ceramica, dell'intaglio ed in molte altre attività, che conducono una vita stentata di privazioni e di angustie, ma che purtuttavia continuano a rimanere fedeli a questo loro lavoro perchè rappresenta spesso

una tradizione tramandatasi nel tempo nell'ambito familiare e che essi continuarono, non per un benessere che non c'è e che non può esserci, ma perchè sono spinti dall'amore per l'arte. Ebbene, anche a costoro bisogna pensare. Bisogna venire incontro ai bisogni ed alle necessità di questi che sono dei veri eroi dell'arte, perchè rappresentano una tradizione che ci onora e che va salvaguardata.

Io penso che se l'onorevole Ministro, attraverso le Commissioni provinciali, vorrà fare un censimento di queste attività artistiche artigianali che ad ogni costo intendono sopravvivere, per attuare le opportune provvidenze così come si fa per le altre manifestazioni cui ho accennato, farà opera veramente meritoria che lo designerà all'estimazione del Paese.

Ed io concludo, onorevoli colleghi, ed onorevole Ministro, mantenendo fede all'impegno di brevità. Ella, onorevole Ministro, benchè ancora giovane di anni, è fra gli uomini di Governo uno di quelli che hanno una maggiore anzianità di permanenza al potere: oltre tre lustri, se non vado errato. Questo fatto naturalmente la pone in condizione di essere fra coloro che sono un giorno destinati a presiedere un Governo.

Ebbene, se le vicende del suo Partito la porteranno all'incarico di Presidente, io la esorto ad avere più presente l'artigianato, per il quale ella fino ad ora, più ad enunciazioni che a fatti, ha sempre però dimostrato un qualche interessamento. Non trascuri e non ignori questa forza viva e vitale, formata da milioni di italiani che indubbiamente rappresentano l'ossatura economica del nostro Paese, che hanno sempre pagato con le loro fatiche, i loro disagi e le loro privazioni, il loro notevole contributo alla collettività nazionale.

Molte promesse che dopo la liberazione erano state fatte sono andate deluse. Bisogna riparare a questo grave torto, perchè nella nuova fase di costruzione di uno Stato italiano moderno e veramente democratico, l'artigianato non rappresenti una remora ma un fecondo collaboratore, un elemento di progresso economico e di tranquillità sociale! (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Montagnani Marelli. Ne ha facoltà.

M O N T A G N A N I M A R E L L I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, io ho avuto la ventura di leggere in anteprima la relazione del nostro collega Zannini, ho riflettuto sul suo contenuto e posso quindi esprimere alcune precise opinioni.

Anzitutto non contesto i dati statistici contenuti nella relazione di maggioranza; anzi direi che mi sento in dovere di elogiare il nostro collega per la ponderosità del lavoro che ha saputo realizzare nel brevissimo tempo che gli è stato concesso per preparare la relazione. Però debbo aggiungere che non mi convince la sua spiegazione circa i principali fattori dell'incremento produttivo della nostra industria verificatosi in Italia nell'ultimo decennio.

Secondo il mio modo di vedere, dal 1950 il capitalismo italiano è entrato in una fase di espansione la quale — nessuno lo può contestare — si è andata accelerando ed ha assunto un ritmo particolarmente intenso dal 1959 in poi. Ma le caratteristiche di questa espansione non sono quelle elencate ed illustrate dal nostro collega Zannini, sono ben altre: anzitutto un elevato tasso di accumulazione realizzato da alcuni settori industriali a carico dei consumatori, cioè con la politica degli alti prezzi, e a carico delle masse operaie e lavoratrici più in generale con i bassi stipendi; un divario profondo, che va accentuandosi, tra i prezzi industriali e i prezzi agricoli; il divario, anch'esso in fase di accentuazione, tra il nord e il sud del nostro Paese.

Inoltre una delle cause dell'espansione produttiva della nostra industria, è data dal passaggio nei settori chiave ad una produzione di massa con la conseguente necessità di trovare nuovi sbocchi nel mercato interno e in quello internazionale. Hanno altresì giovato l'autofinanziamento e il controllo da parte dei gruppi industriali più potenti, quelli dell'auto, dell'industria elettrica, dell'industria chimica, della petrolchimica, della industria siderurgica privata, delle risorse liquide disponibili e del drenaggio di tali risorse.

Inoltre il tipo di espansione di cui parliamo ha provocato squilibri crescenti tra i livelli di produttività, di accumulazione del capitale, del reddito *pro capite* tra le varie zone geografiche del Paese e all'interno di ciascuna zona, tra le isole fortemente industrializzate e il restante territorio che rimane del tutto o quasi nelle primitive condizioni. Questi squilibri hanno provocato tra l'altro vaste e tumultuose correnti emigratorie che si sono riversate al di là dei confini della Patria ed anche, in numero cospicuo, nelle regioni industriali classiche del nord d'Italia. Queste emigrazioni hanno addossato pesanti oneri umani, economici e sociali ai lavoratori interessati; (basti pensare alla depressione del mercato del lavoro per l'affluenza di centinaia di migliaia di braccia) ed anche gli enti locali per gli insediamenti di notevole entità, oneri impari alla esiguità dei bilanci di quasi tutti i Comuni, oneri ai quali lo Stato non ha fatto fronte in alcuna maniera.

Il processo di espansione in corso è dunque dominato da uno sviluppo squilibrato della produzione e della ricchezza, senza contare la pericolosa dislocazione dell'effettivo potere di comando fuori dello Stato e delle istituzioni democratiche. I gruppi di potere economico sono anche gruppi di potere politico, di pressione, ed hanno condizionato lo Stato nella sua struttura e nella sua politica, hanno impresso la loro impronta nella politica generale e nella politica industriale del nostro Paese. Nell'insieme di questi fenomeni vi è una logica profonda. Infatti, in una società i cui investimenti sono tutti orientati da un certo schema, da una certa scala di priorità determinata dai gruppi più potenti, cioè dai monopoli e dagli oligopoli, è evidente che l'intera vita economica e sociale risulta condizionata da quello schema e tende a conformarsi passivamente.

Queste, onorevoli colleghi, non sono considerazioni e convinzioni mie personali o del gruppo di cui io faccio parte. Tali considerazioni e convinzioni sono condivise in larga misura, credo, anche dai compagni socialisti, dai radicali, dai repubblicani, dai socialdemocratici, ed anche da una parte notevole

della stessa Democrazia Cristiana. Non so se sono condivise da tutti i Ministri che compongono l'attuale Governo, e quindi anche dall'onorevole Colombo, ma so che sono certamente condivise dall'onorevole La Malfa, che le ha espresse nella relazione aggiuntiva alla relazione generale sull'economia del nostro Paese e le ha riconfermate, sia pure parzialmente, nel discorso col quale ha insediato la Commissione che deve elaborare il programma dell'attività economica del nostro Paese negli anni a venire.

Il tema della programmazione, come ognuno sa, è oggi al centro del dibattito politico. Il relatore in proposito è piuttosto agnostico; egli fa cenno al tema della programmazione, ma non propone nè difende questo o quel tipo. Egli attende che siano date determinate assicurazioni a gruppi non ben precisati, ma che penso siano gruppi dell'industria privata, e soprattutto i più potenti, quelli che condizionano la vita economica del Paese. Io desidero dare il mio modesto contributo non al tema della programmazione considerato nel suo insieme, poiché il discorso si farebbe enormemente lungo, ma all'individuazione del rapporto esistente tra la programmazione economica democratica, cioè anti-monopolistica e conforme agli interessi nazionali, e la Comunità Economica Europea.

Recentemente il professor Altiero Spinelli, che è un noto europeista, partecipando a un convegno indetto dagli « Amici del mondo » qui a Roma, affrontò proprio questo tema, e concluse affermando l'impossibilità di programmare esistendo il Mercato comune.

Egli osservò: « Se si vuole stabilire una diversa gerarchia di consumi, per esempio la priorità alle abitazioni, ai servizi sociali, all'alimentazione e ad altre produzioni merceologiche nei confronti, ad esempio, delle automobili, degli elettrodomestici, e così via, ciò è in contrasto col Mercato comune ». Ed ancora: « Se si ritiene necessario, per esempio, bloccare l'emigrazione di uomini e di capitali, ci si scontra con precisi divieti. Se sono necessari speciali provvedimenti di nazionalizzazione e se lo Stato, al fine di raggiungere gli obiettivi posti nel piano, ritiene di dover imporre precisi obblighi all'indu-

stria privata, tutto ciò può essere contestato grazie al Mercato comune ». E io credo che questa possibilità esista sempre, anche perchè il Trattato di Roma è piuttosto intricato, tanto che è stato definito da autorevoli giuristi un « inferno giuridico ».

Alcuni fatti recenti starebbero a sottolineare la validità dell'assunto del professor Spinelli; ad esempio il ricorso della Confindustria tedesca contro la nazionalizzazione della nostra industria elettrica, il ricorso di alcuni deputati tedeschi, membri del Parlamento europeo, contro il nostro Paese, la protesta del Governo olandese sempre nei confronti della nazionalizzazione che — essi affermano — crea condizioni di vantaggio per l'industria italiana e provoca danni all'industria carbonifera, soprattutto a quella tedesca. Ma si può anche citare, sempre a convalida della tesi del professor Spinelli, l'intervento della Comunità Economica Europea per obbligare l'Italia a ridurre la capacità produttiva dei nostri cantieri, tema che è stato dibattuto pochi giorni or sono da alcuni dei nostri colleghi e mi pare soprattutto dal collega Secci qui presente. Il settore dei brevetti anche si presta ad alcune considerazioni che sempre, dicevo, convalidano la tesi dello Spinelli. Non mi posso dilungare su questo argomento per ovvie ragioni di tempo. Vi è inoltre una specie di appello del direttore della « Volkswagen » che, di fronte alla concorrenza soprattutto americana sul mercato europeo delle automobili, propone un cartello delle industrie automobilistiche del Mercato comune con la riduzione da 3 a 10 aziende consorziate tra loro, un vero e proprio *trust* che dominerebbe il mercato dei sei Paesi. Ma anche un altro problema che lo Spinelli non cita e che io voglio citare soffermandovi l'attenzione, è la tendenza ad una politica comune dell'energia nell'ambito sempre dei sei Paesi. Per il discorso che debbo fare sull'argomento citerò alcuni documenti pubblicati negli Stati Uniti d'America, soprattutto il rapporto Halford L. Hoskins, bibliotecario del Congresso, che ha elaborato un suo lavoro sulla produzione petrolifera mondiale, lavoro che è stato ritenuto così preciso e così magistrale che è stato fatto

proprio dal Congresso e inserito negli atti del Congresso americano. Questo rapporto reca una prefazione del senatore Kennet B. Keating il quale inizia osservando che nel 1950 l'Unione Sovietica produsse circa 38 milioni di tonnellate metriche di petrolio e ne esportò il 3 per cento. Nel 1960 produsse 147 milioni di tonnellate metriche e ne esportò il 14 per cento. Questo pauroso — è l'aggettivo usato nella prefazione — incremento della produzione ed esportazione sovietica di petrolio rappresenta una grave minaccia al mondo libero. A meno che dei provvedimenti non siano presi, l'inruzione del petrolio sovietico nei prossimi 5-10 anni, può seriamente minare l'indipendenza economica dell'Europa occidentale e il futuro delle compagnie petrolifere private nei Paesi sottosviluppati. Si comincia da queste osservazioni a intravedere che cosa s'intende per mondo libero e per occidente. E dopo questi accenni nella prefazione, ecco alcuni passi del rapporto che si intitola « Offensiva sovietica e risposta occidentale ».

« L'invasione sovietica nei mercati petroliferi occidentali ed il favoreggiamento da parte sovietica delle ambizioni petrolifere di un certo numero di Paesi liberi o non impegnati è senza dubbio una proiezione logica del programma di commercio e assistenza lanciato dall'Unione Sovietica circa dieci anni fa. Il regime sovietico post-staliniano, mettendo alla prova le insidie proprie della coesistenza competitiva, trovò che le barriere ideologiche in genere non costituivano ostacolo verso relazioni economiche mutuamente vantaggiose ». Ma che perfidi questi sovietici! E dopo varie considerazioni sulla produzione petrolifera mondiale e regionale, sugli investimenti, sugli oleodotti, navi cisterne e così via, il nostro scrive: « I metodi impiegati dall'Unione Sovietica per incunarsi entro il monopolio petrolifero delle maggiori compagnie occidentali, ha causato senza dubbio un'esportazione maggiore della quantità di petrolio sovietico attualmente introdotto sui mercati occidentali ». (Dunque monopolio petrolifero, monopolio occidentale, mondo libero cominciano ad identificarsi). « Le tariffe contrattuali a cui il petrolio sovietico è stato fornito hanno portato danno agli interessi

privati precostituiti ». E da qui tutta una serie di esemplificazioni che vanno dal Pakistan all'India, al Ceylon, all'Africa, all'America latina, a Cuba — e non è casuale questo accenno nè gli avvenimenti che hanno coinvolto quell'Isola — ma fa riferimento anche all'Italia: « Con petrolio e gas combustibile proveniente dai giacimenti interni italiani e con massicce importazioni di petrolio dalla Unione Sovietica questa agenzia, un organismo chiamato Ente Nazionale Idrocarburi, è in procinto di eliminare quelle imprese straniere che lavorano in Italia e che possono essere rimpiazzate con profitto ».

Io per ragioni ovvie — proprio poc'anzi si è commemorato qui l'onorevole Mattei, tragicamente perito in un oscuro incidente — mi asterrò dal riferire tutti i giudizi che questo illustre bibliotecario esprime sull'ENI, sul nostro Paese e su chi fino a ieri ha diretto l'ENI. Alcuni di questi giudizi, i meno pesanti, li citerò ugualmente: « Il padrone di questo impero commerciale, l'ENI, è uno solo, Enrico Mattei, un eminente uomo del nostro tempo, sia che lo si giudichi come genio del male, che come patriota ». « È chiaro che Mattei, per cui sembra esservi una legislazione particolare in Italia, non ha nessun orientamento ideologico proprio, essendo politicamente un neutralista e un mortale oppositore delle Compagnie petrolifere occidentali ».

Ma questo signore non solo si interessa delle nostre questioni con scarsa argomentazione e con scarsa conoscenza, tutta tratta da riviste americane, tanto che nella bibliografia non è citata nè una pubblicazione italiana, nè altra di altri Paesi (e sono tutte pubblicazioni americane che si autoingannano, sia nelle cifre, che nelle deduzioni); questo signore ci insegna anche come si deve reagire all'offensiva dell'Unione Sovietica in Europa. Prima di tutto bisogna battersi contro l'ENI, che ha sconvolto la struttura dei corsi internazionali del petrolio e dei profitti. Ricordo pleonasticamente ai colleghi che i profitti dell'industria petrolifera del « mondo libero » sono i più alti di qualsiasi altra industria e sono così costituiti: 15 per cento costi di produzione, 42,5 per cento *royalties* e imposte, 42,5 per cento profitto netto della pro-

duzione. È logico che questi signori si battono disperatamente per mantenere integri i loro profitti.

Nella lizza interviene nel 1951 il Presidente della Tidewater Oil Corporation, George Getty, il quale chiede l'intervento del Dipartimento di Stato. Poi interviene il signor Gordon W. Reed della Texas Gulf Producing il quale suggerisce una NATO economica che fissi quote di importazione per il petrolio sovietico. Il problema — egli dice — non è nella sua quantità, ma nel prezzo, perchè è evidente che se l'Unione Sovietica facesse lo stesso prezzo delle « Sette sorelle », queste potrebbero accettare anche una certa inclusione, nel consumo dell'Occidente, del petrolio sovietico. Poi interviene la Independent Petroleum Association of America, che chiede al Governo di fermare e respingere l'offensiva. Nel novembre 1961 scende nell'arena anche il senatore Mike Monroney, il quale dice che i petrolieri del mondo libero chiedono un piano di contingenza.

Ed ecco alcune parole dell'intervento del senatore Keating, quello stesso che ha fatto la prefazione del rapporto di cui sto parlando e che lo illustrò al Senato degli Stati Uniti. Questo signore sorpassa le colonne di Ercole della volgare e cinica difesa delle « Sette sorelle ». Anzitutto il senatore Keating è apocalittico: « Nel 1965 — egli scrive — se il mondo libero e in particolare la NATO non avranno trovato un modo efficace di frenare l'offensiva sovietica del petrolio, sarà forse troppo tardi per agire. E allora gli Stati Uniti, l'Europa, l'Asia, l'America latina e l'Africa saranno superati e praticamente annegheremo in un'ondata di petrolio comunista ».

Per il momento annega in qualcosa di diverso, questo nostro collega; ma ecco che si erge a vigile scolta del mondo libero: « Non illudiamoci, i comunisti hanno in mano grandi poteri nel campo degli scambi internazionali di petrolio. I commercianti sovietici di petrolio, come i generali e i commissari, operano sotto la direzione del Partito comunista e possiamo essere certi che, insieme al petrolio proveniente dal blocco, giungono gli intrighi della politica comunista ».

E ancora: « Gli accordi commerciali con i sovietici hanno sempre implicazioni politiche. Gli esperti sovietici di petrolio sono anche esperti propagandisti che attaccano e insidiano non soltanto le compagnie petrolifere, ma anche il sistema dell'impresa privata. Stabiliscono rapidamente contatti con i comunisti e i socialisti locali... ».

E così via farneticando, fino all'ossessione da caccia alle streghe: « ...come la forza del diavolo, la strategia sovietica ha due punte... ».

Ed ora il nostro intelligente, colto e disinteressato collega viene al sodo: « Non possiamo permetterci di continuare ad ignorare un piano sovietico che ha lo scopo deliberato di insidiare i regimi liberi. Bisogna bloccare il pericolo. Nella NATO, nella OCED, nella OPEC e nel MEC abbiamo gli strumenti adatti. È assolutamente necessario fare energicamente presenti queste considerazioni ai nostri alleati... ai quali siamo uniti nel Patto Nord Atlantico e in altri modi. Dobbiamo far loro presente che non ci è gradita l'idea di una loro dipendenza dal petrolio sovietico ».

Oltre a questa pressione sulla CEE a proposito del petrolio, ve n'è stata un'altra per il carbone (specialmente tedesco) per cui si è chiesta protezione, o con dazi sulle altre fonti o con sovvenzioni dirette o indirette, oltre a quelle, illegali nei confronti del Trattato di Roma, che sono praticate dal Governo tedesco per aiutare la propria industria carbonifera.

Non sono, queste, mie presunzioni, ma vi è una pubblicazione dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, tenuta a Strasburgo nel settembre 1961, che, per l'appunto, lamenta come, finchè si continuerà a ricorrere a tali mezzi per garantire all'industria carbonifera la protezione, il costo dell'energia in Europa occidentale tenderà inevitabilmente ad aumentare. E si riferisce proprio a pratiche non ammesse dal Trattato di Roma.

Ma vi è anche un altro documento, un *Memorandum* sulla politica energetica della CEE (per il Consiglio dei Ministri della CEE) che sottolinea il principio che « il costo dell'energia è uno dei fattori importanti che determinano la posizione di un Paese

nella concorrenza internazionale e l'ubicazione delle imprese ».

Nel *Memorandum* vi è anche una nota nella quale si stabiliscono le percentuali del costo dell'energia nella produzione di certi prodotti fondamentali.

E lo stesso *Memorandum* ha pure definito i seguenti principi di una politica comune dell'energia: approvvigionamento a prezzi convenienti; sicurezza dell'approvvigionamento; progressività delle sostituzioni; stabilità a lungo termine dell'approvvigionamento; libera scelta dei consumatori; unità del Mercato Comune. E propone, per il carbone: un sistema di aiuto comunitario alla produzione interna, mediante sovvenzioni dirette o indirette; libera circolazione all'interno della Comunità, ma contingenti comunitari per le importazioni in provenienza dai Paesi dell'est.

Dunque, sovvenzioni, e quindi prezzo più alto a favore dei magnati del carbone (soprattutto tedeschi) e, a causa della discriminazione verso i Paesi dell'est, ulteriore aumento delle fonti energetiche consumate all'interno del Mercato Comune.

Per il petrolio si afferma: in generale le importazioni di greggio (o di prodotti petroliferi in provenienza da Paesi terzi) saranno libere; vi saranno esenzioni da dazi per il petrolio del Sahara (che non è più comunitario, perchè l'Algeria è oggi indipendente e quel petrolio non appartiene alla Francia!). Anche in questo campo si propongono contingenti comunitari per le importazioni in provenienza dai Paesi dell'est. Questo, evidentemente, per difendere la civiltà occidentale, per difendere l'iniziativa privata, per ascoltare la voce piuttosto sonora e pesante del Senato americano o di quel senatore che esprimeva gli interessi delle « sette sorelle ».

Questa politica voluta dai magnati del carbone e del petrolio, se accolta dal nostro Governo, aumenterebbe il prezzo delle fonti di energia nell'ambito del Mercato Comune, farebbe lievitare i costi di produzione, eliminerebbe le possibilità di competitività delle nostre industrie, cioè toglierebbe una delle basi su cui poggia il nostro edificio industriale.

Che cosa vorranno e dovranno fare in un caso di questo genere gli industriali italiani? Potranno rivalersi sui salari? Io credo è spero di no, perchè so che oggi il livello di coscienza delle masse lavoratrici e la loro unità è tale che riuscirà ad impedire che si addossino ai lavoratori tale onere, il quale non è necessario ma è il riflesso della soggezione agli stranieri. Si rivarranno sui prezzi interni? Non credo che questo sia profittevole per la nostra economia, perchè si aprirebbero in tal caso nuove contraddizioni e nuove difficoltà.

A me preme ora affermare che è dimostrato che il Mercato Comune non soltanto ostacola una programmazione antimonopolistica, ma impone anche alcuni determinati elementi di una programmazione dettata dai monopoli. I laburisti inglesi, nel motivare la loro ostilità all'ingresso della Gran Bretagna nel M.E.C., hanno proprio esposto tale convinzione, e cioè che troppo pesante è la pressione dei gruppi monopolistici, i quali riuscirebbero ad imprimere la loro volontà anche sull'economia della Gran Bretagna. Noi comunisti però non accettiamo l'affermazione troppo drastica ed assoluta — che ho qui citata e che è stata esposta dal professor Spinelli — circa l'impossibilità di una programmazione data l'esistenza del Mercato Comune. Riteniamo possibile invece e necessario condurre una battaglia per la programmazione, la quale porti al superamento del Mercato Comune, tenda e pervenga a forme di cooperazione economica internazionale generale non limitate ad alcun Paese e sia orientata in senso antimonopolistico e democratico.

Io desidererei sapere qual è in proposito il parere del nostro onorevole Ministro, che onestamente debbo dire, per quanto mi consta, fino ad una certa epoca ha difeso le posizioni dell'industria e dell'economia nazionale. Non so se poi questa difesa sia continuata e se continuerà, se cioè egli saprà opporsi fino in fondo ad impedire che il costo delle fonti di energia aumenti nel nostro Paese.

C O L O M B O, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non lo sa, perchè non è informato?

M O N T A G N A N I M A R E L L I. Non ho la documentazione recente, perchè arriva in ritardo. Le do atto che fino ad una certa epoca lei ha tenuto una posizione abbastanza ferma in difesa degli interessi dell'industria. Per il periodo più recente ci informerà lei, perchè i documenti che io possiedo non sono sufficientemente aggiornati.

Per quanto ci riguarda, ripeto, noi riteniamo che sia necessaria una lotta in difesa della possibilità di una programmazione anti-monopolistica, democratica e autonoma, sia pure nell'ambito della cooperazione internazionale, per un equilibrato e ulteriore sviluppo della nostra industria; che quindi sia necessaria una lotta di tutti contro le imposizioni dei monopoli. In questo senso io credo che il Governo, il Parlamento e il Paese debbano impegnarsi e, per quanto riguarda noi comunisti, noi siamo presenti, attivi e sempre disponibili per la necessaria difesa dell'economia nazionale.

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Barbaro, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

G R A N Z O T T O B A S S O, *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che, a malgrado di ogni ben noto e riconosciuto stato attuale di particolare disagio economico, la Calabria finora è stata stranamente e inesplicabilmente esclusa, sia dai rilevanti e ripetuti finanziamenti dell'I.R.I. — e del relativo piano quadriennale — i quali in vari momenti hanno superato i mille miliardi, sia dall'istituzione delle aree di sviluppo industriale,

impegna il Governo a volere con tutta la necessaria e doverosa prontezza, che il caso, invero unico, richiede, anzitutto fare comprendere tale benemerita, quanto poco compresa zona nei finanziamenti adeguati e perequatori dell'I.R.I., inoltre a voler estendere, come era stato promesso, più volte, le aree di sviluppo industriale all'importantissima fascia costiera di Reggio, e alle locali-

tà delle altre due provincie della Calabria che, al pari di quella di Reggio, meritano e attendono questo salutare provvedimento di rinascita economica, ed infine a fare accelerare al massimo i lavori per l'impianto IRI-FIAT di Reggio, a cui guarda con legittima, quanto grande ansia tutta quella benemerita, forte e nobile popolazione, e da cui dipende, in notevole parte, il miglioramento concreto ed equilibrato della sua difficile e oggi tormentata economia ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Barbaro ha facoltà di parlare.

B A R B A R O . Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, al solito, superstiti, perchè sono, come sempre, pochi — ma buoni! — (*ilarità*), nella seduta del 24 ottobre ultimo scorso ebbi a presentare un ordine del giorno sullo stato di previsione della spesa delle Partecipazioni statali, che però non fu presentato in tempo utile, in quanto la discussione generale si chiuse un po' sollecitamente e, diciamo pure, inopinatamente. Allora io lo lessi, perchè a me piace fare il mio dovere sempre: lo lessi quasi a titolo di dichiarazione di voto. Naturalmente il Ministro lo accolse, sia pure come raccomandazione vivissima; ma ora mi faccio un dovere, onorevole Ministro, di ripresentarlo a lei, tanto più che all'esame dello stato di previsione della spesa delle Partecipazioni statali segue l'esame, non meno importante, dello stato di previsione della spesa dell'Industria e commercio.

Il mio ordine del giorno batte, onorevole Ministro, sul solito tasto, che ella, profondo conoscitore, come è, dei nostri problemi industriali ed economici, immagina quale sia. Nell'ordine del giorno, in fondo, io rilevo tre cose: che la Calabria, benemerita, nobile, antica come forse nessun'altra delle zone italiane, civile fra le prime, area primigenia nel senso più preciso e vero della parola, è stata ed è poco compresa, e spesso anche abbandonata; tanto è vero che è stata esclusa — ho presentato interpellanze, ordini del giorno, eccetera, ed anche questo ordine del giorno non fa che ribadire quanto ho detto prima — perfino

dal piano quadriennale dei finanziamenti I.R.I., che prima era di 1.100 miliardi, ma che ora mi sembra abbia raggiunto i 1.500 miliardi; e non so perchè! Onorevole Ministro, gradirei, dalla sua cortesia e dalla sua benevolenza, sapere perchè questa zona veramente benemerita del centro del Mediterraneo, che costituisce il punto di transito fra l'una zona e l'altra, fra il continente europeo ed italiano e la Sicilia e l'Africa, oltrechè l'Oriente vicino e lontano, sia stata esclusa da quegli importantissimi finanziamenti, che si sono effettuati in tempi diversi, oltre tutto: quindi, la prima volta si poteva sbagliare; ma la seconda volta si doveva riparare, o la terza, o la quarta; invece, nè la prima, nè la seconda, nè la terza, nè la quarta si fece alcunchè!

Ed allora, gradirei sapere il perchè di questa esclusione, che è veramente dannosa; così come gradirei sapere il motivo di un'altra esclusione non meno dannosa: quella dalle aree di sviluppo industriale, l'inclusione nelle quali era stata invece solennemente promessa. Noi, per esempio, a Reggio sapevamo, data l'enorme importanza della zona, che la fascia costiera sarebbe stata fatta non nucleo di industrializzazione, ma area di sviluppo industriale, come meritava e come merita di essere: io non depongo le richieste e le insistenze per nessuna ragione, finchè non si raggiungono gli scopi nobilissimi per i quali mi batto! E gradirei avere, onorevole Ministro, la sua attenzione... attenderò finchè ella non mi presterà attenzione.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. La seguo.

B A R B A R O . Non so come possa seguirmi parlando con un'altra persona. Ma io desidero che mi ascolti, perchè sono argomenti serissimi. È vero che Giulio Cesare scriveva cinque lettere contemporaneamente, ma io non mi sento Giulio Cesare; auguro a lei di sentirsi un Giulio Cesare! È meglio comunque un colloquio diretto.

Dunque, non capisco perchè sia stata esclusa dalle aree di sviluppo industriale la Calabria, così come lo è stata dagli ingenti fi-

nanziamenti dell'I.R.I. Di zone di sviluppo industriale se ne sono create dappertutto — come io faccio notare nelle mie interpellanze, che vagolano negli archivi del Parlamento — in Sicilia, in Puglia, in Lucania nella Campania, in Sardegna, negli Abruzzi, nel Lazio, con la sola esclusione della Calabria! Perchè questo? Non si riesce davvero a comprenderlo! In Calabria mi pare siano stati creati soltanto cinque o sei nuclei di industrializzazione, onde non comprendo questo trattamento di disparità, che si riflette dannosamente su quelle che sono le nostre più concrete speranze avvenire. Naturalmente insisto, perchè si mantengano gli impegni solennemente assunti a suo tempo.

Onorevole Ministro, in Calabria troviamo zone della massima importanza. Io sono un modesto studioso, come ella sa, e la nostra storia ci dice perchè quella zona sia stata tanto tormentata: perchè è la zona, nella quale e dalla quale si domina economicamente e strategicamente il Mediterraneo! È quindi una zona di estremo interesse, che diventa ancora maggiore, se così posso esprimermi, perchè le comunicazioni moderne fanno dell'Italia il molo naturale, il braccio avanzato del centro-Europa verso il cuore del Mediterraneo, verso l'Africa, verso l'Oriente, verso quella che io ho chiamato sempre la vena maestra dell'umanità, cioè la zona del Canale di Suez e del Mar Rosso, sulla quale e intorno alla quale praticamente gravita tutta l'umanità.

Con cifre alla mano — sono anche un modesto e appassionato studioso di statistica — si vede come intorno al bacino del Mediterraneo, che è veramente la culla delle più alte e perenni civiltà umane, vi sono non solamente i tre quarti dei Continenti emersi, ma anche i tre quarti delle popolazioni della terra. Quindi, se noi diciamo che possiamo sperare in un avvenire degno del passato, mi pare che diciamo una cosa quanto mai chiara, evidente e sicura, tanto più dopo quello che è avvenuto nella recente storia, quando gli italiani sono stati costretti a lasciare l'Africa e quando — fatto che non potrebbe essere ne più commovente, nè più interessante di quello che si è verificato — l'unico popolo non sol-

tanto europeo, ma direi di razza bianca desiderato, rimpianto, invocato dai popoli di Africa è stato ed è precisamente il popolo italiano, che è nato non per colonizzare, ma per civilizzare il mondo e quindi anche l'Africa!

Dobbiamo pertanto apprestare tutti i mezzi idonei allo scopo, e se noi non li apprestiamo proprio là, dove siamo sulla soglia della vena maestra dell'umanità, commettiamo un errore incalcolabile e imperdonabile!

Ecco perchè, onorevole Ministro — e vado rapidamente alla conclusione — è necessario ritornare su questo importante problema e aumentare ed incrementare i nuclei di industrializzazione della regione calabrese. Io sono arrivato persino a dire che la zona particolarissima dello Stretto dovrebbe essere in tutte e due le fasce costiere, quella calabrese e quella siciliana, per una cinquantina di chilometri non soltanto trasformata in area di sviluppo industriale, ma addirittura trasformata in zona franca: avremmo in tal modo una specie di Hong-Kong del Mediterraneo con tutte le benefiche conseguenze, che ne possono derivare. Di ciò ho già parlato in sede di bilanci finanziari: mi limito ora pertanto ad accennare soltanto di sfuggita a queste proposte, la cui realizzazione trasformerebbe radicalmente quella zona richiamando l'attenzione di mezzo mondo e compenserebbe quelle nobilissime e bellissime zone di tutti i martirii, che hanno subito; e mi riferisco, oltre che alle guerre, al terremoto, al più grande cataclisma, cioè, che la storia moderna ricordi!

In ultimo, voglio dire qualche parola sull'I.R.I.-F.I.A.T. di Reggio Calabria. Ho letto sul « Tempo » una cosa, che mi ha sorpreso: hanno fatto dire all'onorevole Presidente del Consiglio che Torre Lupo già funziona. Io sono stato a Cosenza, dove è stata posta la prima pietra (io amo le ultime pietre, le prime non mi commuovono affatto), per doverosa deferenza di parlamentare calabrese verso l'onorevole Presidente del Consiglio e verso la grande opera, che si continuava.

Si è dichiarato che quella zona già funziona, quando abbiamo veduto appena pre-

parare il terreno. Si vede che vi sono alcune persone interessate a far dire al Presidente del Consiglio cose che non rispondono a verità, e questa è una cosa che non va. Anzi, il corrispondente del « Tempo », dottor Lattella, che a volte scrive in uno stile molto vivace, aggiunge che si ripete il fatto delle mucche della Sila. Ora, quello era un fatto piuttosto diverso, anche se meno grave di questo dell'I.R.I.

Questo è un fatto di enorme importanza, e deve essere definito, perchè non possiamo assolutamente attendere più oltre! Noi siamo sicuri che il nucleo di industrializzazione in quell'importantissima zona sarà trasformato in area di sviluppo industriale da Bagnara a Melito, comprendendo Reggio e, se possibile, estendendosi anche a Messina. Ma cerchiamo di dare rapidissimo impulso a questi impianti, che dovevano essere completati nel più breve tempo possibile. Sono passati venti mesi; è venuto l'onorevole ministro Bo, in assenza dell'onorevole Presidente del Consiglio, a mettere la prima pietra e ancora non si è veduta la seconda!

La prego pertanto vivissimamente, onorevole Ministro, di fare in modo, unitamente all'onorevole Presidente del Consiglio e all'onorevole ministro Bo, che in questi grandi stabilimenti vengano fatti immediatamente gli impianti, e che non vengano ridotti, come si minaccia, gli operai da duemila a mille, e forse a cinquecento.

In tal modo si aprirà una via alla speranza avvenire di quelle nobili e veramente benemerite popolazioni, che in questo momento ho l'onore di rappresentare, sia pur modestamente, ma dopo lungo studio e con tutta la necessaria passione!

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Gelmini. Ne ha facoltà.

G E L M I N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il bilancio che stiamo esaminando, ultimo della presente legislatura, meriterebbe ben altro esame di quello che ci è consentito, per fare il punto e considerare la politica e i provvedimenti che interessano le condizioni e le

prospettive che sono aperte, o potrebbero essere aperte, all'artigianato e alla piccola impresa, qualora fossero diversamente considerate dalla politica governativa, non ancora impegnata sui problemi decisivi che nascono nelle aziende e dalla produzione.

Oggi non si pone più soltanto il problema di realizzare una politica assistenziale, di carattere sociale, ma si pone il problema di realizzare nei loro confronti una politica più aperta alle loro necessità aziendali, intervenendo sui problemi che interessano il processo produttivo, finora ostacolato dalla subordinazione economica stabilita dai gruppi più forti in ogni momento della loro attività imprenditoriale. Non si può dire — me lo consenta l'onorevole Zannini — che questa sia stata la sua principale preoccupazione così come si evince dalla parte di relazione che mi interessa particolarmente. Lo spazio dedicato al settore, il modo di considerare i suoi problemi economici, sono una dimostrazione dello spazio che queste forze occupano ancora nella considerazione e nella valutazione della maggioranza e del Governo. In due paginette, pervase da un notevole ottimismo, l'onorevole relatore si limita a fare alcune constatazioni e ad esprimere poche, succinte considerazioni e a dare alcuni limitati suggerimenti non molto specificati.

La posizione assunta, per la verità, non si discosta gran che dalla passata relazione, come del resto sono uguali gli stanziamenti di questo bilancio rispetto al bilancio precedente. È questa posizione non fa fare un passo avanti ad una politica in grado di affrontare la globalità dei problemi delle piccole aziende. Ben altra deve essere la considerazione e l'impegno del Governo se si vuol favorire la loro affermazione autonoma e la loro positiva funzione economico-produttiva, che non può essere ridotta a « moderatrice della tensione sociale » come si compiace di indicare l'onorevole Zannini. Il relatore apre il suo discorso con un'affermazione ottimistica sulle condizioni generali dell'artigianato italiano e dice: « Se l'industria durante questi anni ha progredito l'artigianato non è stato da meno ».

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(Segue G E L M I N I). Io non riesco a comprendere fino in fondo su quali dati analitici, su quali riferimenti comparativi si fonda quest'affermazione, piuttosto impegnativa, che non coglie mi sembra nè i limiti nè le storture che si sono prodotte nel corso del processo di sviluppo che ha investito anche una parte dell'artigianato italiano. I dati richiamati ci indicano un aumento del numero delle imprese, il valore dell'esportazione del prodotto artigiano — e do atto di questo — con un'indicazione generica sulle unità lavorative impegnate nel settore che mi sembra non possano da sole permettere di valutare l'importanza del fenomeno e convalidare di per sè l'affermazione iniziale. Se è vero, come è vero, che i dati analitici più indicativi, più comparativi sul numero degli addetti, sul grado di elettrificazione, dimostrano che per certe categorie e soprattutto in certe zone l'artigianato e la piccola impresa si sono sviluppati, non bisogna d'altra parte dimenticare che per altre categorie e in altre zone c'è un regresso e non per incapacità dei singoli imprenditori, ma per la condizione generale dell'ambiente economico, per l'insufficienza dei mezzi di cui dispongono tanti, soprattutto nel Meridione.

Per avere un quadro più esatto, l'onorevole relatore dovrebbe rispondere alle sue stesse richieste di maggiori lumi, che denuncia d'altra parte la povertà degli elementi statistici di cui dispone sia il Ministero, sia il Governo nel suo insieme. Senza una più esatta conoscenza statistica non è possibile nessuna esatta valutazione dei fenomeni che si sono manifestati e meno che mai un'impostazione politicamente rispondente alle necessità che si vogliono affrontare, per cui deve porsi il superamento della funzione subalterna assegnata finora a questa categoria nella considerazione e dalla politica dei Governi.

A questa considerazione, negativa per la categoria e per gli interessi nazionali, bisogna far risalire l'insufficienza dei provvedimenti finora presi, che non sono solo quelli indicati dal relatore e nei limiti indicati dalla relazione. Il relatore per giungere alle sue proposte parte da un'importante considerazione, da una premessa di notevole rilievo. « Tanto più — egli dice — le minori imprese potranno vivere e prosperare, quanto più esse avranno saputo adattarsi ai nuovi indirizzi produttivi, in armonia alle nuove esigenze del mercato, alla sua evoluzione, ai progressi tecnologici ». Fin qui siamo d'accordo. L'indicazione è preziosa e noi la condividiamo in pieno. L'artigianato, la piccola impresa chiedono e vogliono raggiungere questo livello indicato dalla relazione. Ma a questo punto ci sembra logico porre alcune domande. Nella presente situazione come è possibile alle piccole aziende conquistare queste condizioni produttive, questa capacità competitiva? Quali strumenti, quali mezzi sono necessari perchè tutte e non solo una minoranza siano poste nella condizione indicata, che corrisponde ad una obiettiva necessità? Quali strumenti, quali mezzi sono necessari, devono essere impiegati per affrontare e risolvere i problemi posti dal relativo sviluppo di una parte e dal mancato sviluppo di un'altra parte delle piccole imprese e dell'artigianato?

In questo, sia il relatore sia il Governo non sanno indicare che alcuni provvedimenti limitati, che non possono, a mio avviso, in alcun modo, fare superare la condizione di inferiorità produttiva e di reale subordinazione della piccola azienda ai gruppi più forti e più potenti, che hanno il dominio del mercato interno ed internazionale.

Non è che non siamo d'accordo sulla necessità di una maggiore conoscenza; siamo invece per una conoscenza più ampia e più analitica. Quello che non condividiamo sono

i limiti angusti delle indicazioni, la loro indeterminata. L'indicare, ad esempio, l'E.N.A.P.I. e l'I.C.E. come strumenti che potrebbero, se fossero in altra condizione, svolgere un compito importante, e così pure la costituzione di forme consortili come capaci di consentire una maggiore competitività, non è una scoperta nuova, e neppure molto produttiva!

Con i mezzi finanziari di cui dispone l'E.N.A.P.I. — e sono anni che non vengono aumentati, anche se tutti concordiamo su questa necessità — con le somme destinate a favorire il sorgere e l'affermarsi delle forme consortili, non è difficile indovinare i risultati che possono essere raggiunti se le cose non saranno sostanzialmente modificate.

Per il resto, ci si compiace per il credito erogato dall'Artigiancassa, che dovrebbe essere potenziata perchè si trova in regime di secca, e si attende lo scioglimento della riserva dell'articolo 20 della legge n. 860, che ormai aspetta, con un peggioramento costante del regime fiscale e contributivo, da oltre sei anni di venire sciolta.

Non un cenno ai provvedimenti che sono davanti al Parlamento, che pure investono problemi notevoli nel campo dell'assistenza, del credito, dell'autogoverno; non una indicazione sui problemi vitali, decisivi per l'azienda. Quanto ci viene indicato non pone neppure le premesse per una soluzione dei problemi posti nell'ambito della politica economica finora perseguita nei confronti della categoria.

Questi limiti sono presenti in tutta l'attività dei Governi, che si sono rifiutati, in ogni occasione, di avviare una politica che tenesse nel dovuto conto la globalità degli interessi sociali, economici, produttivi degli artigiani e delle loro aziende.

Per i primi, cioè per i problemi sociali, che hanno occupato la maggiore attenzione del Governo e del Parlamento, conosciamo tutti le vicende e i limiti dei provvedimenti che sono stati presi, limiti che sono stati e vengono riportati sistematicamente nei successivi, compreso l'ultimo — e, fino ad ora, unico provvedimento deliberato in questa legislatura — quello della pensione, che pre-

senta, ancor dopo l'ultimo miglioramento, delle lacune e delle insufficienze molto gravi.

Per i problemi economici, produttivi dell'azienda l'interessamento e l'impegno è stato molto minore e le conseguenze le riscontriamo nella povertà dei mezzi e della strumentazione che sono presenti per realizzare interventi di un certo rilievo e capaci di spinte risolutive.

Non si può ragionevolmente sostenere che gli 800 milioni stanziati in alcuni esercizi per l'ammodernamento siano bastevoli a fare avanzare rapidamente l'ammodernamento stesso delle aziende, e neppure con l'intervento creditizio che si realizza con la attuale capacità dell'Artigiancassa, che finora ha interessato una percentuale assai ridotta di imprese, è pensabile di avviare a soluzione questo aspetto del problema, molto importante per un numero enorme di piccole aziende del nostro Paese. Anche se si aggiunge l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno e le operazioni compiute con la 623, non si allarga di molto l'area che dovrebbe essere coperta per realizzare una politica di efficace intervento.

Il problema, secondo noi, va posto in limiti ed in modi nuovi, partendo da una considerazione diversa del contributo e della funzione che la piccola impresa deve e può svolgere per potenziare e generalizzare un tessuto economico fondamentale per lo sviluppo armonico e democratico dell'economia italiana.

Io richiamo alla vostra memoria i poli di sviluppo, che abbiamo avuto occasione di visitare anche recentemente nel Sud, i quali denunciano proprio tale mancanza di tessuto di piccole imprese, che ove potessero sorgere rappresenterebbero certamente un elemento di notevole allargamento e di completamento dello sviluppo economico generale. È qui che io insisto, e non tanto su alcuni problemi specifici, che sono venuti a maturazione e che hanno dato luogo ad interventi di carattere legislativo. Insisto sulla funzione, insisto sul carattere dell'impresa artigiana, che non può essere confinata nei limiti tradizionali della bottega familiare, dell'artigianato artistico, anche se queste forme meritano tutta la nostra at-

tenzione e tutto il sostegno del Governo e del Parlamento. L'azienda artigiana moderna, che deve e può sopravvivere, è quella considerata dalla legge 860; essa può e deve utilizzare tutti gli strumenti della tecnica moderna per restare sul mercato senza le attuali limitazioni che devono essere superate con il concorso di provvedimenti capaci di incidere sulle questioni decisive e sull'orientamento finora seguito.

Bisogna allora considerare il posto e i compiti che queste forze devono occupare e svolgere nella programmazione economica, ancor oggi qui richiamata, e nell'insieme della politica creditizia, energetica, fiscale, contributiva, che bisogna realizzare per porle nelle condizioni di esprimere le loro potenziali capacità, non soltanto nel loro interesse individuale e di settore, ma nell'interesse più generale e nazionale. È al merito di questa questione decisiva che i Governi e la maggioranza non si sono ancora dedicati sufficientemente; ed il relatore è in questo carente con le sue indicazioni troppo parziali e limitate.

Al di fuori di questi problemi e delle loro implicazioni giuridiche ed economiche, non vi può essere che una politica corporativa, assistenziale, senza respiro e senza prospettive. Se alle piccole imprese viene riconosciuta una funzione economico-sociale, bisogna operare, bisogna provvedere per affermarla, questa funzione, per estenderla, affermando nel contempo ed estendendo la loro sostanziale autonomia produttiva, con provvedimenti impegnativi nei settori decisivi della loro vita e della produzione.

Qual è stato finora l'atteggiamento del Governo nel merito di tale questione? Per la programmazione economica, l'artigianato e la piccola impresa sono finora esclusi da ogni organo costituito, nazionale o regionale che sia; come se questo settore produttivo non contasse nulla, come se non fosse interessato al contenuto delle decisioni che saranno prese e all'indirizzo generale che verrà stabilito, come se soltanto i gruppi industriali più forti avessero il diritto di farsi ascoltare e di partecipare alle decisioni per conto e nel nome anche di queste forze, che non li hanno delegati a

rappresentarle. Questo mi sembra profondamente errato ed anche ingiusto: una programmazione economica che voglia essere democratica, che voglia essere uno strumento di progresso sociale, non può ignorare oltre un milione di piccole imprese interessate a dare un contenuto democratico non corporativo, non settoriale, non di gruppo ai problemi che si devono affrontare.

Per questo, anche in questa occasione, avanziamo formale richiesta per il riconoscimento di questo preciso diritto, che discende dalla Costituzione e dal peso e dal valore economico-produttivo che le piccole imprese rappresentano nel contesto delle forze produttive nazionali. Questa è una richiesta formale, ma non di contenuto formale, perchè indicativa di una scelta democratica che noi indichiamo anche per tutti gli organismi nei quali si decidono, direttamente o indirettamente, gli interessi della categoria. Questo vale per le diverse Commissioni governative e parlamentari già costituite o in via di costituzione; questo vale per l'E.N.A.P.I.; questo vale per gli organi eletti dalla categoria — Commissioni provinciali, regionali, Comitato nazionale dell'artigianato — che debbono essere posti fuori dal regime di tutela e di paralisi operativa nel quale sono stati costretti a vivere fino a questo momento. Per questi ultimi organi, se non è ancora intervenuta una modifica alla legge che li istituisce e li regola, la responsabilità è del Governo. Esiste qui e nell'altro ramo del Parlamento una proposta presentata da anni, che attende di essere discussa, e che non è stata discussa perchè il Governo è intervenuto a bloccare questa discussione dichiarando che stava elaborando un suo provvedimento, che però noi non abbiamo ancora potuto conoscere.

In queste condizioni, s'impone una svolta nella politica finora perseguita. Bisogna uscire dai limiti finora mantenuti, e seguiti anche con questo bilancio e indicati con questa relazione. Occorrono strumenti più idonei e mezzi e volontà diverse per portare avanti una politica che realizzi queste nuove condizioni nelle quali debbono operare le piccole imprese del nostro Paese. I problemi sociali non possono essere considerati

e risolti se non vengono modificate le leggi attuali, nello spirito e nella direzione della sicurezza sociale, mentre i problemi economici e produttivi aziendali possono venire risolti solo con una riforma che consenta di dare un contenuto nuovo alla politica energetica, creditizia, fiscale, contributiva, con un intervento anche sul mercato delle materie prime, per consentire alle piccole imprese di accedervi senza passare attraverso le taglie imposte dalle forze monopolistiche.

Sono questi gli strumenti decisivi finora utilizzati a favore dei gruppi più forti, impedendo in tal modo alle piccole aziende di compiere i necessari ammodernamenti e di porsi nella condizione di produrre a costi relativamente competitivi sul nostro mercato. Per questo le piccole imprese sono interessate a che l'E.N.E.L. abbia una struttura democratica e svolga una politica di prezzi che favorisca l'utilizzazione generale più ampia dell'energia elettrica, ancora assente da un impressionante numero di piccole imprese soprattutto nel meridione d'Italia, e ciò per la politica dei prezzi che è stata perseguita nel passato e per l'alto costo degli allacciamenti.

La questione del credito non riveste minore importanza ove si pensi al peso decisivo che assume nel ciclo produttivo, dall'impianto alla gestione, soprattutto per le piccole e medie imprese impossibilitate ad autofinanziarsi. Il relatore si compiace dell'attività svolta dall'Artigiancassa, e noi diamo atto della benemerita attività svolta da questo ente nel settore di sua competenza. Ma se guardiamo le difficoltà che si ripresentano continuamente davanti a coloro che hanno il compito di questa erogazione, se consideriamo i limiti del suo intervento, non si possono evitare conclusioni piuttosto pessimistiche. Non sono ormai più sufficienti i finanziamenti richiesti e promessi dal Presidente del Consiglio nel suo discorso di presentazione alle Camere. Questi sono urgenti per evitare la paralisi o quasi denunciata anche dal relatore, ma occorre intervenire sulle garanzie e soprattutto favorendo un nuovo indirizzo del credito bancario per superare l'attuale orien-

tamento che, a parte le garanzie reali che l'interessato può dare, viene mantenuto in limiti che non possono soddisfare le esigenze di questo settore.

Sul credito che le piccole imprese realizzano con il contributo previsto dalla legge n. 623, a parte il fatto della ripartizione dei fondi tra piccole e medie imprese realmente tali e quelle che piccole e medie non sono (questo è l'aspetto più importante della questione), vorrei avere una spiegazione che chiarisca quella frase del relatore che lascia credere che il fondo sia oggi esaurito e contemporaneamente richiamare l'attenzione del Ministro sulla lentezza che presiede all'esame delle richieste avanzate, che restano, dopo la lunga trafila con le banche per ottenere il mutuo, giacenti alle volte molti mesi prima di venire decise, provocando in tal modo disfunzioni e spesso anche danni assai gravi agli imprenditori che pensavano di poter utilizzare queste somme.

L'ultima questione che vorrei sottoporre all'attenzione del Senato e del Governo è quella trattata per ultima anche dal relatore: cioè la questione fiscale e contributiva in collegamento con lo scioglimento della riserva dell'articolo 20, che doveva aprire una nuova e più giusta politica fiscale e contributiva per gli artigiani italiani.

Sono sei anni che si attende lo scioglimento di questa riserva, e in questo periodo, ogni volta che si sono presi provvedimenti, sono andati nella direzione opposta. Così per le imposte dirette, così per le imposte indirette, così per i contributi previdenziali ed assistenziali.

Anche qui le proporzioni sono inversamente proporzionali. Valgano due esempi: quello dell'I.G.E. e quello dei contributi.

L'I.G.E. a cascata è inevitabile che si ripercuota in misura maggiore sulle piccole imprese e sui loro costi di produzione, sui quali gravano diversi passaggi, evitati dalla concentrazione verticale della produzione che può essere realizzata soltanto nei grandi complessi. In tal modo lo Stato grava la sua mano sui più deboli riducendo i loro margini e la loro capacità economica.

Nel settore contributivo abbiamo una situazione assurda e paradossale: abbiamo veramente un trasferimento di oneri dalla grande alla piccola impresa. Da una parte le piccole imprese, per il loro stesso modo di produzione, svolgono una funzione altamente sociale creando sempre nuovi posti di lavoro e qualificando una notevole parte della mano d'opera, specialmente giovane; dall'altra parte, proprio per questo, vengono gravate di oneri previdenziali e assistenziali in misura inversamente proporzionale alla capacità contributiva e al valore aggiunto per addetto impiegato nella produzione.

Se prendiamo in esame il settore metalmeccanico, abbiamo questo quadro. Le grandi aziende, con una media di 1.672 addetti, dal 1951 al 1961 hanno aumentato i loro posti di lavoro da 320.000 a 367.000; le aziende con una media di 5,8 addetti, cioè l'artigianato e le piccole imprese, sono passate, sempre nello stesso periodo di tempo, da 488.000 a 812.000 addetti. Ora, da un calcolo fatto risulta che il valore aggiunto per addetto nelle grandi imprese del primo gruppo è di 1.747.000 lire, mentre il valore aggiunto nelle imprese minori risulta di 764.000 lire. Se questo è il quadro, le conseguenze sono evidenti.

La maggior parte degli oneri previdenziali e sociali ricade sulle piccole imprese chiamate a pagare, con un carico maggiore di mano d'opera, con un valore aggiunto inferiore al 50 per cento di quello conseguito nelle grandi imprese, le stesse aliquote, che risultano essere una vera spoliatura, un trasferimento di oneri dalla grande concentrazione della ricchezza a coloro che, in definitiva, vivono soprattutto del loro lavoro e della loro attività.

Il problema della piccola impresa e dell'artigianato è un problema che deve trovare una diversa considerazione presso il Governo e nel Parlamento italiano. Se dobbiamo considerare importante e decisiva la presenza della grande industria — non del monopolio privato — per uno sviluppo di tutta la nostra attività economica e produttiva, non possiamo disconoscere la funzione e l'importanza che hanno le piccole impre-

se nel tessuto nazionale e nel realizzare uno sviluppo armonico, democratico e sociale dell'intera nostra economia. Si impongono, secondo noi, allora, decisioni più coraggiose di quelle che sono state fino ad ora adottate e che sono state indicate anche dalla relazione a questo bilancio. Decisioni più coraggiose e che finora nessun Governo e nessun Ministro — neppure lei, onorevole Colombo — ha voluto o creduto di voler prendere.

Noi sappiamo che la categoria preme giustamente in questa direzione, vuole veramente mettersi al passo e giungere a quel grado di sviluppo tecnologico che consenta di restare sul mercato in condizioni di competitività e dare in tal modo il suo contributo all'ulteriore sviluppo economico del nostro Paese. Confidiamo che il Senato, il Parlamento e tutte le forze che si interessano e hanno a cuore questo vasto strato di piccoli produttori si muovano con loro e con noi per realizzare questa politica. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Ronza. Ne ha facoltà.

* **R O N Z A**. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io credo che non possiamo dimenticare che pochi giorni or sono, a chiusura del dibattito alla Camera su questo bilancio, si sono avute ampie dichiarazioni da parte dell'onorevole Ministro, che ha risposto agli interrogativi che anche noi, nel corso della discussione del bilancio dell'Industria qui al Senato, ci dobbiamo porre. Credo quindi che, qualche volta — me lo consentirà, onorevole Ministro — potrò richiamarmi a quanto ella ha detto il 16 di questo mese alla Camera.

C O L O M B O, *Ministro dell'industria e del commercio*. La ringrazio.

R O N Z A. E dovrò chiedere venia ai colleghi se mi richiamerò all'ampia documentazione statistica fornita nel corso di quella discussione, e che è riportata nella relazione. Credo, del resto, che soffermare, oggi, cioè nell'ottobre 1962, la nostra attenzione su

quella che è stata la dinamica del processo produttivo nel settore industriale sia alquanto tardivo, se noi ci richiamiamo ai dati di approdo tra l'anno 1960 ed il 1961, che sono i dati definitivi a nostra conoscenza. Peraltro a seguire la dinamica di questo processo evolutivo anche nel corso del 1962 ci soccorrono recenti dati, sia pure indicativi e di massima, che trovano rispondenza in quello che è il giudizio comune di un buon 1962, come buoni sono stati il 1960 e il 1961.

Noi ricordiamo che all'inizio dell'anno vi era stata una certa preoccupazione in noi che il processo molto rapido che si era manifestato ancora nel 1961, ampiamente, in tutti i settori, pur lasciando qualche zona d'ombra, potesse trovare una remora non solo in fattori nazionali ma anche in relazione agli sviluppi dei mercati legati attraverso il processo di integrazione, preoccupazioni confermate da quegli indici di una certa flessione che si è verificata nel processo di sviluppo.

Direi che queste sono le considerazioni di massima che dobbiamo fare oggi per esaminare alcuni dei problemi legati al bilancio di questo Ministero, e dare atto quindi che in effetti è continuato il processo di sviluppo accelerato, cioè con tassi di sviluppo che forse neppure ottimisticamente avevamo previsto e che, del resto, sono anche maggiori di quelli degli altri Paesi ad economia integrata.

Si tratta di dati che sono stati posti in rilievo nella relazione, alla quale credo di dovermi senz'altro riferire. Forse non arriverei, senatore Zannini, alle stesse conclusioni, partendo dai dati che lei ha esposto; cioè non credo che noi si possa ritenere, con molto ottimismo, che il processo di espansione dell'economia industriale italiana abbia inciso sui problemi di fondo, su quelle che noi chiamiamo le strozzature del nostro Paese. Direi invece che noi abbiamo constatato che il processo di sviluppo ha migliorato notevolmente la situazione di alcuni settori e di alcune zone, ma, se non ha ulteriormente aumentato le distanze, comunque non le ha colmate. È vero, noi abbiamo avuto un notevole aumento di posti di lavoro, ed è questo un obiettivo di fondo che

noi abbiamo sempre posto alla politica economica, cioè il riassorbimento di quella massa di disoccupati che pesava sulla nostra economia e determinava le crisi delle zone più arretrate. Abbiamo avuto questo miglioramento per quanto riguarda i posti di lavoro, ma abbiamo avuto anche una lievitazione di prezzi che nel 1962 poteva farci pensare che al ritmo di sviluppo si accompagnasse un pericoloso fenomeno inflazionistico. Questo non si è verificato e la lievitazione è rimasta contenuta al di sotto del miglioramento delle condizioni salariali che è intervenuto a seguito del miglioramento economico.

Quindi non arriverei ad una conclusione completamente ottimistica nel complesso. Io credo che si debbano rilevare i lati favorevoli dello sviluppo, ma che si debba anche guardare ancora con molta preoccupazione alle zone d'ombra della nostra economia, ombre permanenti, che appaiono chiaramente ove ci si fermi ad esaminare la situazione settore per settore, categoria per categoria, zona per zona. Abbiamo allora l'indicazione di uno sviluppo non del tutto armonico e di questo dobbiamo preoccuparci se vogliamo poi vedere cosa è necessario fare.

A proposito appunto di queste ombre permanenti, non dobbiamo dimenticare che permane tuttora nell'economia del nostro Paese una frattura tra il movimento di sviluppo dell'industria e la stagnazione dell'agricoltura. Noi non possiamo considerare come permanente il miglioramento del settore industriale se non vediamo mettersi in movimento anche il settore agricolo.

Abbiamo poi situazioni di zone che non si sono adeguate. È vero che nel sud si ha un incremento percentualmente superiore a quello del nord; però, se teniamo conto del distacco iniziale, non possiamo contentarci del leggero aumento che si riscontra nel sud. Inoltre, sia all'interno del nord, sia all'interno delle zone del sud che si sono messe in movimento, permangono certi squilibri.

Sono rilievi che dobbiamo fare anche perché ci portano a considerare, o a riconsiderare, le cose che abbiamo fatto.

Quando, per esempio, dai dati che ci vengono offerti dal nostro relatore dobbiamo

constatare che una certa politica di incentivazione attraverso il credito ha dato determinati risultati, noi non possiamo non considerare come questa politica di incentivazione attraverso il credito si sia realizzata in alcune zone e come, invece, non abbia potuto operare in altre zone per mancanza, evidentemente, di qualcosa che non abbiamo previsto.

Direi, quindi, che è ancora aperto il dibattito in ordine alla soluzione di alcuni problemi, anche se vediamo che ci troviamo in una situazione di ascesa, e credo che dobbiamo esaminare questi problemi anche più attentamente, perchè potrebbe essere pericoloso trascurare i punti più delicati, qualora non continuasse il ritmo di sviluppo che si è avuto fino ad oggi e si verificasse invece un certo ristagno, in determinate condizioni.

È vero, la politica di incentivazione ha dato dei risultati; e credo sia il caso proprio di rivolgere questo rilievo al qui presente ministro Colombo che è sempre stato uno dei propugnatori di questa politica. Non dimentichiamo le discussioni svoltesi per allargare questa politica del credito; il constatare che i 50 miliardi del 1960 sono passati a 137 nel 1961 e sono giunti a 153 nei primi otto mesi del 1962 ci fa comprendere che si tratta di uno strumento valido che dobbiamo saper adoperare.

A questo punto potremmo farci eco di qualche perplessità e di qualche dubbio che hanno manifestato i colleghi Bardellini e Gelmini, i quali hanno parlato dell'artigianato; noi constatiamo, cioè, che forse in quel settore la politica di incentivazione del credito non è stata e non è pari alla grande spinta che si è avuta per la media e la grande industria. Sappiamo che vi sono grosse considerazioni da fare circa il modo come è stata applicata questa politica di incentivazione. Non abbiamo lesinato le nostre critiche allorquando abbiamo visto andare massicci investimenti agevolati a determinati gruppi monopolistici del nostro Paese, e abbiamo ritenuto di dover richiamare l'attenzione di tutti sulla necessità di provvedere, soprattutto, all'incentivazione del credito nei confronti della media e della piccola industria. Sappiamo che il gruppo monopoli-

stico ha possibilità di autofinanziamento che, a nostro avviso, non giustificano, salvo casi molto eccezionali, l'incentivazione diretta da parte dello Stato.

Un discorso più lungo si potrebbe fare, senatore Zannini, per vedere quali sono le conclusioni a cui dobbiamo giungere, per quanto concerne la politica di integrazione europea. Credo che la politica di integrazione europea non possa essere ancora oggi pienamente valutata per quello che di positivo certamente ha dato ed anche per quel qualche cosa di negativo che forse dobbiamo porre in rilievo in questo momento.

Ho ascoltato con interesse l'intervento del senatore Montagnani Marelli, il quale si è soffermato in particolare sulla situazione dell'economia del nostro Paese nel quadro dell'integrazione economica del Mercato comune. Posso condividere alcune delle considerazioni da lui avanzate, e cioè il dubbio che stiamo assistendo a una integrazione imposta dai grossi gruppi industriali tedeschi, francesi ed anche italiani, e che questa integrazione non si verifichi nell'interesse generale dell'economia del nostro Paese.

Senza dubbio il ministro Colombo, che del resto è reduce dai recenti, lunghi colloqui di Bruxelles, ci potrà dare delle informazioni molto aggiornate su ciò che è in corso di discussione in materia di integrazione economica, non tanto in ordine a quello che è stato fatto, quanto in merito alle prospettive che si presentano.

È indubbio che l'integrazione è avvenuta per settori; è indubbio che, mentre l'industria ha potuto integrarsi, il problema della agricoltura è ancora largamente aperto; è indubbio che cominciano a manifestarsi alcune posizioni, specie in Francia e in Germania, riguardo a certe nostre possibilità di produzione e di esportazione nel Mercato comune, che fanno pensare che molte cose debbono essere ancora chiarite. Io credo che questo sia proprio uno dei punti su cui l'onorevole Ministro vorrà brevemente intrattenere la nostra Assemblea, fornendoci informazioni aggiornate.

Il dubbio che abbiamo sollevato è che il processo di integrazione non tenga sempre conto di tutte le esigenze dell'economia na-

zionale, che vi sia una tendenza ad attuare l'integrazione nell'interesse dei grossi gruppi. Abbiamo sentito il senatore Montagnani Marelli esprimere dei dubbi su alcune posizioni assunte in sede di Mercato comune circa una delle fonti d'energia, quale il carbone. Abbiamo sentito ad un certo momento addirittura chiedere che vengano imposti limiti all'importazione di determinate materie prime da un mercato piuttosto che da un altro. Io credo che questi siano discorsi che oggi non si dovrebbero neppure accennare; io credo che non sia il momento in cui si possa discutere in sede comunitaria su restrizioni alle importazioni, che noi dovremmo imporci per determinate materie prime, o su impegni di ritirare determinate materie prime dal Mercato comune, rinunciando alle condizioni migliori che dovessimo trovare altrove. Sono discorsi che forse si potranno fare fra qualche anno; sono forse temi che potranno essere oggetto non soltanto della discussione odierna, ma di quella di domani sul commercio estero; credo comunque che dobbiamo respingere la possibilità che in sede comunitaria incomincino ad affacciarsi questioni di questo genere.

Se il processo di integrazione ha dato risultati positivi nella nostra economia, è perchè ha determinato un ammodernamento delle industrie, specialmente delle più attrezzate, e sta mettendo in queste condizioni anche le industrie più arretrate. Si tratta di un processo che deve continuare e non subire restrizioni.

Io credo che il richiamo che il relatore ha fatto a certe disposizioni della legislazione dei Paesi del Mercato comune richieda una risposta dell'onorevole Ministro. Se noi oggi vogliamo guardare avanti, a questo processo di integrazione, dobbiamo essere rassicurati sul modo come certi problemi vengono discussi e sulle probabilità che vi sono di risolverli sul piano legislativo. Una legislazione anti-dumping esiste in Francia ed in Germania ed è già stata sollecitata, qualche volta, l'entrata in vigore di tale legislazione contro le nostre esportazioni. Io penso che sia giunto il momento di approntare una legislazione che serva di cautela di fronte a determinate situazioni. Così come è

necessario che si veda, in tema di legislazione commerciale, quali sono le cose che noi dobbiamo chiarire. Noi abbiamo, per esempio, in questo momento la sensazione che industrie francesi e tedesche possano più facilmente operare nel nostro Paese, di quanto non lo possano fare aziende italiane, proprio perchè le legislazioni francese e tedesca sono più restrittive.

Armonizzazione fiscale, diritti di stabilimento, sono tutte cose in discussione. Sappiamo che i gruppi di lavoro hanno discusso queste questioni e io ritengo che sia necessario che oggi noi siamo più informati circa l'iter di queste discussioni.

Ho toccato così, per accenni, alcuni argomenti che mi paiono più strettamente legati al settore industriale. Vorrei ora richiamare alcune questioni riguardanti l'altro settore, al quale ha fatto riferimento il nostro relatore, cioè quello del commercio. Negli interventi di oggi non si è portata l'attenzione sopra i problemi del commercio. Soltanto il relatore ha prospettato la situazione di tale importante settore dell'economia nazionale, definendolo un settore « fragile ». Io vorrei aggiungere un altro aggettivo: « fragile e inquieto »; infatti sta attraversando un momento difficile, nel corso del rinnovamento della struttura industriale: ad esempio della struttura dell'industria terziaria turistica. È evidente che il commercio si viene a trovare in una determinata posizione e la sua prosperità corre maggiore pericolo proprio perchè subisce delle pressioni notevoli, di cui potremo anche riparlarne, che richiamano l'attenzione di tutti gli operatori commerciali. Ma è anche, direi, inquieto perchè, mentre vi è stato un certo ammodernamento nel campo industriale, mentre la stessa legislazione riguardo agli incentivi all'industria, sia pure con ritardo, è andata avanti, in questo settore si è avuta una stasi completa. Non possiamo considerare certo sufficiente il provvedimento per il credito alle imprese commerciali, che poi, tra l'altro, la pratica ha dimostrato molto difficile ad attuare.

Per contro, noi abbiamo visto che la legislazione non ha seguito le necessità di rinnovamento di questo settore. Direi che la

cosa riguarda, come già accennavo prima, non solo il mercato nazionale, ma anche le prospettive dello sviluppo dell'integrazione economica del M.E.C. Mi pare che il ministro Colombo su questo tema abbia fatto una dichiarazione molto impegnativa alla Camera, dicendo che gli studi che il Ministero ha condotto in questi ultimi tempi sono stati portati a termine. Io vorrei, a questo proposito, che il ministro Colombo in questa sede, aggiungesse un'informazione più precisa circa i temi che questi gruppi di studio hanno proposto, e le soluzioni che vengono avanzate, e soprattutto precisasse quali sono le prospettive più immediate per certi problemi e quelle più lontane che si pongono sul piano di un ammodernamento della legislazione.

È assai importante il problema della disciplina moderna del commercio, della quale tutti noi sentiamo la necessità. Noi abbiamo affrontato tempo fa, con un provvedimento legislativo molto importante, la questione dei mercati generali; cioè il problema di una delle strozzature del sistema distributivo italiano. Abbiamo ritenuto di poter giungere, con una legislazione appropriata, alla rottura di questa strozzatura. Io credo che noi oggi dobbiamo con tutta franchezza dire a noi stessi ed al Governo che quel provvedimento legislativo non ha dato il risultato sperato. Evidentemente non si può, in un processo di quest'ampiezza, incidere in un punto, nella strozzatura del commercio sui mercati generali, senza aver dato una più moderna disciplina al commercio all'ingrosso, al commercio al minuto, ai *supermarket*, al commercio ambulante, senza aver dato l'avvio al rammodernamento di una struttura commerciale distributiva del nostro Paese, che è indubbiamente molto antiquata. Però nello stesso tempo io credo, onorevoli colleghi, che non possiamo dimenticare cosa rappresentino nel nostro Paese questi anelli della distribuzione: sono milioni di lavoratori, migliaia di imprese commerciali, piccole, medie e grosse. Io credo che noi non ci troviamo di fronte ad uno di quei casi in cui un provvedimento limita i suoi effetti ad un determinato settore, ma siamo di

fronte ad un provvedimento che va a toccare tutti i settori. Noi dobbiamo arrivare, coi nostri provvedimenti, fino al consumatore.

E qui i problemi sono molti: per esempio, quello delle licenze. Procediamo pure con gradualità e con cautela, come ci viene consigliato dalle cose che dicevo prima: cioè dall'importanza dei problemi, dal numero degli addetti, dal numero delle imprese. Però è evidente che noi oggi dobbiamo arrivare ad una nuova legislazione in materia di licenze degli ambulanti, di licenze per i piccoli rivenditori, ed arrivare ad una regolamentazione dei *supermarket* e di altre forme similari di commercio, temperando gli interessi dei vari settori e categorie.

Abbiamo altresì il grosso problema delle vendite a premi e quello delle vendite rateali, in ordine a cui credo che sia giunto il momento di fare qualcosa così come è stato fatto in altri Paesi in cui questi tipi di vendita sono andati assumendo preoccupanti proporzioni. Noi oggi non possiamo guardare al fenomeno delle vendite rateali, che si va sempre più diffondendo, senza renderci conto della necessità di una legislazione che si adatti al progredire di tale sistema. Abbiamo oggi una circolazione cambiaria enorme, abbiamo un'enorme massa di risparmio bancario e di circolazione cambiaria che viene assorbita da questa diffusissima vendita rateale. Sappiamo che in Inghilterra sono stati disposti determinati provvedimenti per separare la circolazione cambiaria commerciale da quella finanziaria. È un problema questo sul quale deve portarsi la vigile attenzione degli organi governativi.

Altro grosso problema da tenere in evidenza è quello dell'avviamento commerciale la cui importanza non va assolutamente trascurata. L'avviamento commerciale deve essere inquadrato in una opportuna legislazione, non solo per analogia a quanto è avvenuto ed avviene negli altri Paesi del M.E.C., ma anche perchè sarebbe pericoloso che noi procedessimo avanti nell'integrazione economica dei mercati europei senza avere in questo particolare settore una legislazione idonea.

Altro problema di grande attualità, che si ricollega a quello della tutela dell'avviamento commerciale, è il problema dell'ormai prossima scadenza, a fine d'anno, del blocco dei fitti. Credo che tutti noi abbiamo ricevuto molti memoriali al riguardo; sappiamo che vi è un contrasto tra l'organizzazione dei proprietari edilizi e le organizzazioni commerciali; comunque non possiamo lasciare ancora il settore del commercio nell'inquietudine in cui oggi si trova in ordine a tale problema. È necessario emanare delle norme, sia per quel che riguarda la prossima scadenza sia per il definitivo assestamento di questo settore.

E ancora, *last but not least*, credo sia necessario concentrare la nostra attenzione sui problemi legati al commercio dei generi di più largo consumo. Oggi ci troviamo di fronte non soltanto al problema della distribuzione, a cui accennavo prima, ma anche al grave problema della tutela del consumatore, che deve preoccupare un po' tutti noi, anche se è di più specifica competenza del Ministero della sanità. È necessario un più severo controllo su tutti i generi di consumo nel campo dell'alimentazione, sia nella fase della produzione che in quella della distribuzione. Già numerose leggi sono state discusse al riguardo — ricordiamo tra le altre quelle riguardanti la produzione della birra e la produzione dei vini e dei mosti — ma è necessario intervenire con altre leggi particolari in questo vitale settore nel quale manca un'aggiornata legislazione igienico-sanitaria e di controllo, che sola può impedire il ripetersi di quei fenomeni abnormi ai quali abbiamo assistito.

La tutela dei consumatori si deve riflettere anche nella distribuzione. A questo proposito richiamo ancora numerosi disegni di legge d'iniziativa governativa e parlamentare già discussi o in corso di esame per cercare di aggiornare una legislazione che consenta al consumatore di sapere quello che compra come qualità e come qualifica merceologica.

Credo che siano, onorevole Colombo, grossi problemi ai quali le Commissioni di studio, a cui lei ha accennato e che hanno chiuso i loro lavori, devono aver dato una ri-

sposta; se non lo avessero fatto, avrebbero lasciato larghe lacune in questo campo.

Non parlo dell'artigianato, della piccola industria, delle Camere di commercio, perchè sono temi sui quali siamo già tornati parecchie volte e che sono stati richiamati anche dai colleghi che sono intervenuti nella discussione prima di me. Indubbiamente uno sviluppo economico equilibrato vuole che la grande, la media, la piccola industria e l'artigianato abbiano a collocarsi in un ritmo di sviluppo che deve essere uguale per tutti.

Quanto alle Camere di commercio, non so se si possa ancora sperare in un riordinamento di questo organo periferico così importante del suo Ministero, che noi riteniamo debba essere rinnovato, specie nel quadro della politica della programmazione, sia sul piano delle raccolte dei dati, sia sul piano delle ricerche, sia sul piano dell'esecuzione. Noi riteniamo che probabilmente nella strutturazione regionale supereremo le difficoltà insite nella riforma delle Camere di commercio.

Vi è poi un grosso problema che è stato richiamato dal relatore, quello dell'organico e della struttura del Ministero. Credo che questo problema ci porti ad affrontare questioni molto impegnative.

Evidentemente si vuole rinnovare l'organico e dare strutturazioni nuove al Ministero non soltanto per vedere se il Ministero ha avuto o ha dei difetti, ma soprattutto in funzione di un programma che si vuol attuare. Occorre vedere se, di fronte alla nuova realtà e ai nuovi impegni, abbiamo gli strumenti moderni ed efficienti adatti per farvi fronte. Soltanto sotto questo profilo ritengo che ci si debba richiamare al tema che ha proposto il relatore.

Ma prima di arrivare a parlare di riforma e di organico, dobbiamo vedere quali sono i compiti nuovi che noi pensiamo debbano essere assegnati al Ministero dell'industria e del commercio.

Abbiamo ascoltato un interessante intervento del senatore Arnaudi in tema di ricerca scientifica nel campo dell'agricoltura; nella relazione vi è un richiamo alla gran-

de importanza della ricerca scientifica e della ricerca applicata per quanto riguarda il settore dell'industria. Ebbene, credo che su questo punto possiamo tutti concordare pienamente.

Proprio cominciando a toccare il tema delle ricerche scientifiche, di ciò che potremo realizzare in questo campo, si potranno elaborare le grandi linee di una grande riforma del Ministero dell'industria e del commercio. Anni fa, in occasione di un dibattito nel quale si discuteva se il Ministero delle partecipazioni statali dovesse operare prevalentemente sul piano dello sviluppo economico, e quali altri Ministeri dovessero operare in tal senso, io espressi la mia opinione dicendo che ritenevo che toccasse al Ministero dell'industria e del commercio il compito di coordinare tutte le azioni atte ad accelerare il ritmo di sviluppo. Il Ministero dell'industria e del commercio è infatti l'unico che può assommare in sé tutte le responsabilità relative allo sviluppo economico.

La ricerca scientifica nel campo industriale deve pertanto essere coordinata. Non basta l'azione sperimentale e non bastano i vecchi strumenti. E se veramente vogliamo fare una riforma dell'organico e della struttura del Ministero in oggetto, dobbiamo porre l'accento sulla questione del personale anche per quanto riguarda la ricerca scientifica. Occorrerà, evidentemente, un personale nuovo; non possiamo pensare di poter impiegare per la ricerca scientifica dei funzionari che, anche se ottimi, hanno il peso di altri compiti ed hanno fatto le loro esperienze in altri campi. In proposito quindi, qualcosa di nuovo e di molto importante, cade sotto la competenza del Ministero dell'industria. Ricordo che, quando abbiamo discusso la legge nucleare, il relatore propose, se non erro, determinate modifiche dell'organico del Ministero dell'industria e del commercio, e noi fummo contrari perchè ci pareva un'improvvisazione. Non saremmo certamente contrari oggi se, nel quadro di una riforma del Ministero, si inserissero queste cose: ricerca scientifica, responsabilità del C.N.E.N. Credo sia la prima volta che al bilancio del Ministero dell'industria è allegato il consuntivo e il preventivo del

C.N.E.N.; è un documento molto interessante su cui non mi soffermerò a lungo: ma credo che si debba ribadire l'importanza di questo documento. E con questo documento che il C.N.E.N. ci dà conto di quello che è stato l'assestamento dei bilanci 1959-60, 1960-1961 dell'allora Comitato per le ricerche nucleari. Noi vediamo che il finanziamento di 20 miliardi che abbiamo concesso ha trovato posto in quel consuntivo e che determinate cose sono state fatte, e vediamo che vi sono in prospettiva delle cose che dovranno essere fatte nel 1962-63. Non possiamo dichiararci soddisfatti nè insoddisfatti dei dati relativi all'attività del 1962-63 perchè non abbiamo un bilancio di previsione, ma nonostante questa lacuna è un documento ugualmente interessante. Ci auguriamo che il prossimo anno sia allegata una relazione più ampia e non credo sia difficile farlo perchè nel prossimo anno avremo raggiunto la fine del periodo di assestamento e saremo di fronte ai nuovi programmi.

Al bilancio del Ministero dell'industria si stanno allegando documenti molto importanti. Oggi abbiamo quello del C.N.E.N. ed avremo presto quello dell'E.N.E.L. E certamente nel 1963 le Camere esamineranno le relazioni relative allo sviluppo dell'Ente nazionale energia elettrica. Prossimamente il Ministero dell'industria sarà chiamato a controllare, vigilare, indirizzare il passaggio dell'industria elettrica al nuovo ente. Con queste prospettive credo che veramente noi dobbiamo parlare di riorganizzazione del Ministero, di nuovi quadri, di immissione di specialisti, di tutto quello che è abbozzato nel capitolo che il nostro relatore ha chiamato « organico del nuovo Ministero ».

Ho richiamato queste cose, perchè mi sembrano cose veramente di grande rilievo nella politica dell'energia nucleare e nella politica delle fonti di energia che oggi sono sottoposte alla nostra attenzione. E qui entriamo per forza in quello che è il grosso dibattito di questi ultimi tempi; cioè la programmazione, la pianificazione. Non sarebbe questa la sede poichè è materia da discutere in sede di Ministero del bilancio, però scarnando un po' l'argomento possiamo dire che oggi, si parli di pianificazione o di

programmazione, di un tipo o di un altro, noi siamo di fronte ad una nuova politica che deve avere determinati strumenti, che deve raggiungere determinati obiettivi. Il Ministero dell'industria ha preziosi strumenti per quello che noi chiamiamo la politica di piano. Onorevole Colombo, io ho seguito con molto interesse le sue dichiarazioni sulla programmazione sia in sede politica sia in sede di convegni economici.

Le questioni della programmazione ci porterebbero ad un discorso molto impegnato, ma noi non stiamo a discutere in termini scientifici. La scelta della programmazione è una scelta politica e nel quadro di questa si può articolare un certo tipo di piano. Indubbiamente noi abbiamo le nostre impostazioni, ma in questo momento noi abbiamo fatto una scelta politica su un programma limitato. Su questo ci siamo impegnati ed il Partito socialista ha rispettato l'impegno con lealtà e sincerità.

La programmazione ci porterà ad avere quegli strumenti ai quali ho accennato prima, ad esempio l'E.N.E.L. come strumento primario di una politica di programmazione che riguarderà settori economici e zone geografiche, che si strutturerà di fronte ad una certa realtà. La scelta politica l'abbiamo fatta di fronte ad una realtà del nostro Paese, in quanto abbiamo visto che la politica dell'incentivazione dell'iniziativa privata non è sufficiente a risolvere i problemi di fondo dell'economia italiana. Non poteva risolvere i problemi delle zone depresse, poteva portare solo dei pannicelli caldi, poteva risolvere determinate situazioni di settore. Senza una politica di piano non possiamo affrontare i problemi dell'economia nazionale.

Noi riteniamo che la pianificazione, la quale soltanto può risolvere i problemi di fondo della struttura economica del nostro Paese, costituisca un importante impegno politico. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Z A N N I N I , *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rivolgo in maniera particolare all'onorevole Ministro, sia per salutarlo al suo ritorno da Bruxelles, sia per rinnovargli i complimenti e i rallegramenti per l'opera compiuta in questi ultimi tempi per l'integrazione europea, soprattutto per i problemi riguardanti l'ingresso dell'Inghilterra nel Mercato comune europeo, ma mi rivolgo in maniera particolare all'onorevole Ministro anche perchè — e vorrà comprendermi — molte cose, che sono state accennate e trattate più o meno ampiamente questa sera, io sarò costretto a rinviarle a lui per una risposta definitiva, poichè mi si costringe a fare un po' l'improvvisatore.

Io non sono stato mai nè un grande e profondo conoscitore dei problemi economici, e in particolare dei problemi che investono così da vicino e così profondamente la vita nostra, nè, tanto meno, sono stato abituato ad essere un improvvisatore.

Quindi mi rivolgo a lei, onorevole Ministro, perchè domani voglia completare le molte lacune che saranno nella mia breve replica di questa sera.

Onorevoli colleghi, andrò in ordine di interventi, non in ordine di argomenti, per la ragione stessa che ho poc'anzi accennato.

Al senatore Bardellini vorrei dire che molti problemi da lui toccati, riguardanti l'artigianato e gli artigiani, sono condivisi da me stesso, e non soltanto, ma sono condivisi dalla maggioranza della Commissione. Vorrei però fargli osservare che alcuni di questi problemi hanno un aspetto riguardante piuttosto il Ministero del lavoro e della previdenza sociale che non il Ministero dell'industria e del commercio.

Ciò non toglie che debbano essere presi in considerazione e debbano essere, in varie maniere, risolti.

Lo ringrazio per quanto ha detto circa la mia relazione e lo ringrazio anche per la passione che ha messo nel parlare degli artigiani; lo ringrazio soprattutto — mi si consenta — per l'accento molto caloroso che ha fatto all'artigianato artistico. È questa una branca che deve essere realmente

presa in considerazione, che deve essere realmente aiutata, perchè rappresenta una di quelle attività in cui gli artigiani, sempre, in tutti i tempi, e anche in questo momento di industrializzazione, sono stati capaci e sono capaci di far valere il loro genio creativo e la loro capacità lavorativa.

È un accenno che mi è particolarmente piaciuto, lo dico in maniera molto aperta, perchè viene da un rappresentante dei lavoratori, come rappresentante dei lavoratori sono io, della mia stessa terra; quindi ci troviamo realmente concordi in questa espressione anche di questa nostra terra di Romagna, dove l'artigianato artistico ha sempre avuto nobilissime tradizioni, le ha tuttora e le avrà anche domani.

Vorrei dire, per l'artigianato in genere — e qui risponderai anche al senatore Gelmini — che, se è vero che il Ministero, il Governo, lo Stato in genere, deve preoccuparsi della situazione degli artigiani e deve provvedere allo sviluppo dell'artigianato, credo sia altrettanto vero, però, che anche gli artigiani devono considerare di non essere più nell'epoca di una volta, devono considerare che sono nel 1962, che vivono e lavorano nel 1962 e che lavoreranno in un domani in cui le condizioni saranno ancora diverse. E vorrei spiegarmi meglio.

Bisogna che anch'essi si uniscano; da soli non credo che possano affrontare i loro gravi problemi. Bisogna che siano appoggiati da tutti gli enti locali, soprattutto dalla Camera di commercio, dalle loro organizzazioni. E vorrei suggerire, a questo punto, anche un sistema che potrebbe essere veramente efficace.

Molte sono le zone italiane — dico zone, non regioni — dove l'attività non è unica: c'è l'attività dell'artigianato, l'attività turistica, l'attività agricola. Per quale ragione tutti questi settori, e i dirigenti di questi settori, non si uniscono, non formano dei consorzi per la propaganda dei loro prodotti all'interno e all'estero, non fanno vivere questi consorzi per l'educazione professionale di coloro che lavorano nella media e nella piccola industria, nell'artigianato, in agricoltura, nel campo turistico? Soprattutto, perchè non si uniscono questi dirigenti e

coloro che hanno la responsabilità di questi organismi, per creare degli uffici unici all'estero? Creando uffici unici all'estero, si verrebbero a propagandare non soltanto la spiaggia, il complesso alberghiero della zona, ma anche i frutti di quelle terre e i prodotti dell'artigianato. Le spese sarebbero infinitamente minori e il risultato della propaganda, e quindi del lavoro e della vendita, sarebbero molto più grandi. Penso che sia una proposta che debba essere presa in considerazione, come lo sta per essere dalle nostre parti, con risparmio di danaro e di energie e con maggiore produzione di lavoro, a vantaggio di tutti.

Noi certo non sottovalutiamo l'artigianato, senatore Gelmini, soprattutto noi della Democrazia Cristiana; e chi vi parla, figlio di un artigiano, non può assolutamente trascurare i problemi degli artigiani e dell'artigianato in se stesso. Noi vorremmo però che questa categoria si adeguasse sempre più ai tempi di oggi e fosse aiutata non soltanto dal punto di vista economico, ma fosse indirizzata in maniera, vorrei dire, scientifica: cioè fossero portati a sua conoscenza i risultati delle ricerche sul costume e sui gusti, che vengono di mano in mano trasformandosi, come è nell'evoluzione della vita. Non può essere assolutamente vero che il gusto rimane dello stesso tipo per molto tempo; occorre quindi una conoscenza molto più chiara e precisa in questo senso.

Noi consideriamo l'artigianato e gli artigiani come un tessuto che ha assolto, assolve ed assolverà anche domani un'importante funzione nella nostra società.

Mi vorrei rivolgere ora al senatore Montagnani Marelli, che ha affrontato il problema del nostro complesso industriale e soprattutto si è soffermato sui fattori della odierna situazione italiana, affermando che non condivide completamente l'impostazione che io mi sono permesso di indicare nella mia relazione. Lo ringrazio prima di tutto per il giudizio buono che egli ha dato sulla relazione, che io ho dovuto redigere con una certa fretta, e lo ringrazio anche dell'intervento, il quale può far nascere una discussione — naturalmente non questa sera — e può di nuovo portare all'attenzio-

ne di tutti gli italiani e di tutto il mondo uno dei fatti, non solo economici ma politici, più importanti di questo dopoguerra — questo noi almeno affermiamo — cioè l'unione dei popoli, l'abbattimento dei dazi doganali, la moltiplicazione del lavoro.

Nella mia relazione mi sono permesso di dire — prendendo lo spunto da non ricordo più ora quale altro studio — che il Mercato comune ha causato una spirale di azioni e di reazioni, è stato come un moltiplicatore di energie, di lavoro, di risparmio, i quali a loro volta hanno provocato energie, risparmi e lavoro; e più si allarga questo mercato, meglio è per tutti. L'argomento è veramente interessante ed il senatore Montagnani dovrebbe essere ringraziato perchè lo ha portato di nuovo alla nostra attenzione, soprattutto in questo periodo in cui si parla di allargare il Mercato comune. Sono recentissimi i consigli e le riunioni per l'ingresso nel Mercato comune europeo dell'Inghilterra; ed è nota l'ultima deliberazione approvata dal Congresso degli Stati Uniti d'America il febbraio di quest'anno. Ora, noi crediamo che le molte richieste di entrare nel nostro Mercato europeo comune siano la testimonianza più valida della bontà di quello che è stato fatto fino a questo momento. Se altre Nazioni cercano di entrare in una determinata zona, vuol dire che vedono che in quella zona ci sono dei risultati ottimi. Se poi effettivamente si potesse arrivare all'allargamento del Mercato al di là dello Oceano, negli Stati Uniti d'America, noi non avremmo soltanto la zona dell'Europa, ma una zona molto ma molto più ampia; e più il Mercato è ampio, più possibilità c'è, in maniera particolare per noi italiani, di far valere la nostra capacità di lavoro, la nostra intelligenza e la nostra capacità creativa.

L'esperienza, modesta invero, che io posso dire di aver fatto in questi anni in alcuni Paesi stranieri, ove sono stato inviato per missioni economiche in occasione di Fiere internazionali, mi porta a dirvi che il nostro prodotto è ammirato, ricercato, comprato in tutte le parti del mondo. Si ritorna quindi sul concetto e sull'affermazione che la strada è buona e deve essere continuata, nello spirito e nel senso dei Trattati di Roma.

Per quello che il senatore Montagnani ha detto di alcuni senatori americani o altri esponenti politici — non ricordo bene in questo momento — che hanno manifestato la loro preoccupazione per l'espansione della vendita del petrolio russo e via di seguito...

MONTAGNANI MARELLI.
Non russo: sovietico!

ZANNINI, *relatore*. ... sovietico, io credo di poter rispondere in una sola maniera: che non credo siano opinioni accettate da tutti; non solo, ma sono opinioni isolate. E sono certo che, come fino a questo momento il nostro Ministro ha difeso realmente lo spirito, ha difeso la validità e la parte migliore dei Trattati di Roma, lo saprà fare anche domani. E, se l'accettazione della competizione, della battaglia competitiva è avvenuta per parte di tutti noi, noi intimamente ci auguriamo che la battaglia sia competitiva soltanto in questo settore del lavoro, perchè siamo certi che, se la battaglia competitiva e pacifica è solo nel settore del lavoro, c'è gloria e beneficio per tutti quanti.

Questa è una situazione che credo possa essere accettata, e da parte nostra — almeno da parte mia — può essere ed è accettata in una maniera veramente decisa. Perciò, il rappresentare dei pericoli o delle opinioni di alcuni come cose reali, che dovrebbero o potrebbero essere accettate questa sera o domani, non credo che sia giusto; almeno noi non lo accettiamo.

Per quanto riguarda ciò che ha detto il senatore Barbaro, ne parleremo in sede di ordini del giorno. Il senatore Ronza ha fatto realmente delle osservazioni molto ma molto importanti sull'attività del commercio; è uno dei settori che nella relazione io avevo avuto modo di dire fragile, e che egli ha definito inquieto. Certamente è un settore che va sorvegliato, attentamente studiato e seguito, specialmente in questo periodo. Condivido le sue preoccupazioni sia per quanto riguarda il numero dei negozi, sia per quanto riguarda il rapporto tra grandi magazzini e altri commercianti. Condivido soprattutto i suoi concetti sulla qualificazione del

commercio, problema che avevo già toccato nella relazione. Penso che oggi non sia più necessario arrivare a concedere la licenza per ragioni di occupazione in quanto per fortuna alcune gravi situazioni di occupazione e sottoccupazione sono state superate o stanno per essere superate, onde è bene sorvegliare d'ora in avanti questo settore e disciplinare la concessione delle licenze in maniera tale che la qualificazione porti un maggior vantaggio allo sviluppo del commercio stesso e dell'acquirente in maniera particolare.

Vorrei aggiungere che la necessità della qualificazione è sentita ancora di più in quelle zone ove i clienti non sono soltanto italiani ma anche e in buon numero stranieri.

Non posso non condividere le opinioni del senatore Ronza circa la tutela dell'avvicinamento commerciale nonché quella del consumatore, sia in ordine alla sanità dei prodotti sia in ordine alla dovuta onestà nei confronti dell'acquirente. Vorrei aggiungere una considerazione ancora più grave: se realmente dovesse continuare in Italia questa situazione quanto meno di incertezza — stando a quello che riportano gli organi di stampa — nei confronti dei nostri cibi, verrebbe meno una delle attrattive turistiche del nostro Paese e il danno che ne deriverebbe sarebbe incalcolabile. Vorrei permettermi quindi di rivolgere un appello al senso di responsabilità della stampa, affinché si pubblicino soltanto gli episodi realmente veri, nonché un invito al Governo a fare al più presto ciò che il Consiglio dei ministri ha deciso di fare, affinché si giunga ad una legislazione chiara e precisa e quindi venga dissipata quella nube che in questi giorni sta offuscando il nostro bel cielo.

Altri punti toccati dal senatore Ronza mi trovano pienamente consenziente, anche perché, ripeto, nella mia relazione, che egli ha avuto del resto l'amabilità di citare, li avevo io stesso trattati.

Vorrei concludere riaffermando che la situazione italiana oggi è realmente soddisfacente, per non dire più che soddisfacente. Ritengo che noi stiamo assistendo ad una vera e propria trasformazione del nostro

Paese, che ci dovrebbe appassionare ed entusiasmare. L'industrializzazione e lo sviluppo delle attività terziarie hanno creato quasi quattro milioni di nuovi posti di lavoro e di conseguenza hanno cambiato e stanno cambiando la mentalità, la vita, il costume delle nostre popolazioni. Abbiamo potuto far conoscere la nostra capacità di lavoro anche all'estero, ed è quindi più che necessario che la politica dei governi democratici continui e si intensifichi su questa strada, anche perché, con lo sviluppo industriale e delle attività terziarie, viene una moltiplicazione di esigenze, di necessità, che a loro volta richiedono altro lavoro; e il nostro Paese acquisterà certamente molto presto le possibilità per raggiungere le altre nazioni che noi consideriamo più avanti di noi.

In maniera particolare vorrei rivolgere all'onorevole Ministro un invito affinché, al più presto possibile, si arrivi alla definizione di cosa s'intende per programmazione.

Il senatore Montagnani Marelli ha detto che io mi sono dimostrato agnostico nella relazione. Proprio agnostico non direi. Anche io sono convinto che oggi una programmazione sia necessaria; anche noi siamo convinti che, per togliere certi squilibri e certe distorsioni nell'attività del nostro Paese, sia necessaria una visione molto ampia. Mi permetto però di non condividere la sua opinione che la programmazione all'interno sia in contrasto con la programmazione del Mercato comune europeo. Recentemente, anzi, anche in seno al Mercato comune si è parlato di una visione e di una programmazione all'interno.

MONTAGNANI MARELLI. Io ho detto che è in contrasto con una programmazione democratica, e quindi nazionale.

ZANNINI, relatore. Forse a questo punto bisognerebbe fare una distinzione sul tipo di programmazione, e forse anche sul significato dei vocaboli. Non è la prima volta che noi usiamo gli stessi vocaboli, ma da una parte vengono intesi con

un significato e da un'altra parte vengono intesi con un altro significato.

Rivolgo dunque, ripeto, all'onorevole Ministro un invito affinché si definisca cosa si intende per programmazione. La popolazione in genere, e quindi gli operatori, i lavoratori stessi, i sindacati, tutti insomma devono sapere in che cosa consiste questa programmazione, affinché vengano eliminati quell'incertezza e quei dubbi che esistono e che sono dannosi all'interno del nostro mercato e all'interno della produzione.

Spero che gli onorevoli colleghi mi perdoneranno per la brevità con cui ho potuto rispondere. In seguito alle considerazioni che ho avuto l'onore di scrivere nella relazione, e in seguito anche alle poche cose che ho detto in questo momento, invito nuovamente gli onorevoli colleghi a dare la loro approvazione allo stato di previsione del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1962-63. (*Applausi dal centro e congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

GALLOTTI BALBONI LUISA,
Segretaria:

Al Ministro dell'interno, sui gravi fatti accaduti a Milano nel pomeriggio di sabato 27 ottobre 1962 allorchè cittadini che defluivano pacificamente, dopo aver assistito ad un comizio in difesa della pace, venivano assaliti, manganellati e investiti perfino sui marciapiedi da furibonde cariche di jeeps, che provocavano la morte di un giovane studente ed il ferimento grave di altri e sui provvedimenti che intende prendere nei confronti del Questore e di tutti i responsabili di tali avvenimenti.

Gli interpellanti chiedono, inoltre, di conoscere quali direttive il Ministro ha impar-

tito o ritiene di impartire alle forze di polizia così da impegnarle finalmente a rispettare i diritti costituzionali e l'integrità fisica dei cittadini che sentono il dovere di manifestare in ispecie per un motivo così giusto e nobile quale è la difesa della pace che oggi è gravemente minacciata (604).

MONTAGNANI MARELLI, SCOTTI

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GALLOTTI BALBONI LUISA,
Segretaria:

Al Ministro dell'interno, per conoscere:

1) quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere per ricostruire con verità ed esattezza i fatti avvenuti a Milano nel pomeriggio di sabato 27 ottobre 1962 quando, nella centrale piazza del Duomo, caroselli di automezzi della polizia hanno provocato la morte di un giovane studente ed il ferimento di altri cittadini;

2) quali provvedimenti abbia preso nei confronti dei responsabili degli insensati interventi contro cittadini che manifestavano la loro volontà di pace;

3) quali provvedimenti intenda prendere affinché nè a Milano nè altrove fatti come quello di cui alla presente abbiano a ripetersi (1550).

BANFI, ARNAUDI, CALEFFI, RODA,
BONAFINI

Al Ministro dell'interno, per avere informazioni sui gravi, luttuosi fatti accaduti a Milano il giorno 27 ottobre 1962 in occasione di una manifestazione popolare; per sapere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere per la ricerca e la punizione dei colpevoli e per conoscere, infine, quali rigorose istruzioni abbia dato o intenda dare per impedire il ripetersi di simili sanguinosi episodi (1551).

LAMI STARNUTI

*Interrogazioni**con richiesta di risposta scritta*

Ai Ministri della sanità e dell'interno, per conoscere se ritengono rispondente agli interessi del comune di Pantelleria, e consono alle più elementari norme di pubblica moralità, il fatto che in detto Comune il servizio di fornitura di medicinali per gli iscritti all'assistenza sanitaria gratuita sia ancora affidato ad una farmacia, la cui titolare è stata denunciata per gravi irregolarità e verso la quale è in corso procedimento penale per imputazioni relative agli articoli 640, 646 e 81 del Codice penale e cioè per avere truffato il detto Comune nella erogazione di medicinali a carico dello stesso (3365).

GATTO

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intenda sollecitare gli organi dipendenti, specie quelli provinciali, ad accelerare i lavori di conteggio degli aumenti dei minimi delle pensioni della Previdenza sociale, in modo particolare quelli riferibili ai titolari di modeste pensioni.

Succede, difatti, in molte provincie, fra cui quella di Cremona, che i conteggi non sono ancora stati fatti cosicchè gli umili e modesti pensionati non hanno nemmeno avuto la soddisfazione di contare il loro aumento.

Una precisa nota circolare in questo senso potrebbe dissipare dubbi e preoccupazioni invitando gli Enti provinciali ad adempiere il loro compito nel più breve tempo possibile (3366).

ZANONI

Al Ministro dell'interno, per conoscere se gli organismi del Ministero non intendano intervenire per bloccare la deliberazione della maggioranza del Consiglio comunale di Grumello Cremonese (Cremona) colla quale vengono tolti da una piazza e da una strada

i nomi di due gloriosi caduti delle Brigate Matteotti (Alessandro Ravizza e Angelo Dognini) fucilati a Pizzighettone da un plotone di esecuzione nazi-fascista.

L'iniziativa della maggioranza che mira, dietro nuove generiche denominazioni, a far ignorare ai giovani i nomi di eroici partigiani, ha destato vivissimo malcontento nella cittadinanza (3367).

ZANONI, CALEFFI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni che hanno impedito la nomina del Consiglio dell'opera nazionale combattenti scaduto nel gennaio 1962.

L'interrogante fa presente che tale ritardo impedisce la stipulazione di numerosi atti amministrativi che da tempo attendono la loro regolazione provocando gravi danni agli interessati (3368).

BATTISTA

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della marina mercantile, per sapere se è vero che la Direzione generale del demanio marittimo, in aperta violazione degli articoli 37 e 40 del Codice della navigazione, non ha ancora provveduto per indebiti interventi a concedere alla Cassa di risparmio di Lucca un tratto di terreno demaniale situato a Marina di Torre del Lago (Lucca) fra il comune di Vecchiano — via Dinelli — e la strada dei bagni da utilizzarsi per la costruzione di un « Villaggio Marino » per l'assistenza gratuita alla gioventù bisognosa della provincia di Lucca.

Infatti, la domanda della Cassa di risparmio, presentata nel 1952 e rinnovata il 13 agosto 1960, corredata di tutti i pareri favorevoli richiesti dal Codice della navigazione e dal relativo Regolamento (e cioè: Genio marino di Genova - Soprintendenza ai monumenti ed antichità di Pisa - Ente provinciale del turismo di Lucca - Intendenza di finanza di Lucca - Direzione delle dogane di Livorno, eccetera), giace da oltre due anni inesa presso la Direzione del

demanio marittimo, nonostante siano state soddisfatte tutte le formalità, ivi comprese quelle relative alla pubblicazione della domanda sul bollettino « annunzi legali » della provincia e presso la sede del comune di Viareggio unitamente ad altra domanda presentata dalla Società commerciale Lago Mare.

Qualora poi questi indebiti interventi (che, corre voce, risulterebbero promossi dalla nominata Società commerciale Lago Mare, costituitasi a Carrara per lo sfruttamento « a scopo di lucro » di aree fabbricabili, la quale dalla mancata concessione del predetto suolo demaniale alla Cassa di risparmio di Lucca intenderebbe ottenere la valorizzazione dei terreni adiacenti dei quali è divenuta proprietaria) non sussistessero, si domanda per quali altri motivi si ritardi così a lungo il risorgere di un'alta opera benefica per la quale lo Stato, con decreto del Ministro dei lavori pubblici del 1952, si è addossato l'intero onere della costruzione con un contributo di 330 milioni affinché si dia di nuovo vita ad un'iniziativa che risale al 1880 e che la Cassa di risparmio dovette sospendere in seguito ad eventi bellici che distrussero i suoi edifici situati allora nel comune di Forte dei Marmi (Lucca) (3369).

ANGELINI Cesare

Per lo svolgimento di una interpellanza

MONTAGNANI MARELLI.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTAGNANI MARELLI.
Signor Presidente, io ho presentato un'interpellanza (604) riguardante i luttuosi avvenimenti verificatisi a Milano sabato scorso. Data la gravità degli avvenimenti medesimi e data l'urgenza di conoscere in proposito l'opinione del Ministro dell'interno, la prego di sollecitare il Governo — d'altra parte è qui presente l'onorevole Colombo — affinché ci renda noto quando il Ministro

dell'interno sia disposto a discutere la questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'industria e del commercio.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi renderò interprete presso il Ministro dell'interno di quanto ha chiesto il senatore Montagnani Marelli, e spero che il Ministro dell'interno nella giornata di domani possa venire in Senato a rispondere all'interpellanza.

MONTAGNANI MARELLI.
La ringrazio.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 30 ottobre 1962

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, martedì 30 ottobre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per gli esercizi finanziari dal 1959 al 1961 (*Doc. 75 e 85*).

Progetto di bilancio interno del Senato per gli esercizi finanziari dal 1961 al 1963 (*Doc. 84 e 96*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (2244 e 2244-bis) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. MONTAGNANI MARELLI ed altri. — Ricerca e applicazione dell'energia nucleare (468).

Impiego pacifico dell'energia nucleare (940-bis) (*Testo degli articoli non com-*

presi nello stralcio del disegno di legge n. 940, approvato dal Senato nella seduta del 14 luglio 1960).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (2224) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Delega al Governo per l'emanazione del testo unico sui servizi della riscossione delle imposte dirette (2161) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,45).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari